

44^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1987

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag 3	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1987	Pag 50
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO</i>	
Seguito della discussione congiunta		DISEGNI DI LEGGE	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (470)		Annunzio di presentazione	51
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988 1990 (471)		Assegnazione	51
VETERE (PCI)	5	INCHIESTE PARLAMENTARI	
POLLINI (PCI)	11	Annunzio di presentazione di proposte	51
POLLICE (Misto DP) relatore di minoranza	15	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
SPADACCIA (Fed Eur Ecol) relatore di mino ranza	20	Annunzio di risposte scritte ad interroga zioni	52
ABIS (DC) relatore sul disegno di legge n 470	26	Annunzio	52 54 55
* FORTE (PSI) relatore sul disegno di legge n 471	32		
* COLOMBO ministro del bilancio e della pro grammazione economica	37		
* AMATO vice presidente del Consiglio dei mini stri e ministro del tesoro	42		

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE La seduta è aperta (ore 16 30)
Si dia lettura del processo verbale

DELL OSSO *segretario da lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente*

PRESIDENTE Non essendovi osservazioni il processo verbale è approvato

Congedi e missioni

PRESIDENTE Sono in congedo i senatori Bozzello Verole Ferrari Aggradi Giacometti Giagu Demartini Malagodi Rebecchini Taviani Vettori

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Cannata Fassino Filetti Fioret Greco Natali Parisi Pieralli Salvi Taramelli Triglia a Parigi per attività dell'UEO

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988 1990» (471)

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 470 e 471

Ricordo ai colleghi che la discussione generale si è conclusa alla fine della seduta antimeridiana di oggi. Debbono ora essere svolti due ordini del

giorno riferiti al disegno di legge n 470 sulle linee generali della politica economica finanziaria e dell'amministrazione

Il Senato

impegna il Governo

a seguire i seguenti criteri nella formulazione delle misure per la finanza locale

1) quanto all'anno 1988

a) assicurare a ciascun ente locale il contributo ordinario incrementato del tasso di inflazione programmato

b) incrementare nella misura del 10 per cento lo stanziamento a copertura dei mutui per investimenti

c) finanziare il rinnovo contrattuale dei dipendenti degli enti locali con un contributo dello Stato per la parte eccedente gli aumenti oltre il 4 per cento

d) prorogare la normativa dell'articolo 31 comma 17 della legge 28 febbraio 1986 n 41

e) integrare l'eventuale minor gettito dell'INVIM rispetto al 1985 incrementato del tasso di inflazione

f) risanare il debito sommerso con misure a carico dello Stato quando non dipenda da responsabilità degli amministratori locali ed a carico degli enti interessati negli altri casi

2) per l'autonomia impositiva da adottare anche con delega al Governo ed in coerenza con una revisione complessiva del sistema tributario

a) invarianza della pressione tributaria

b) forme di limitata e facoltativa partecipazione al gettito di alcuni tributi erariali

c) area tributaria propria mediante attribuzione diretta ai Comuni del conseguente gettito riguardante gli immobili nel quadro di un'imposta patrimoniale a bassa aliquota

d) riordino e razionalizzazione degli attuali tributi locali

9 470 1

VETERE BRINA CANNATA BERTOLDI BELLAFFIO
RE GAROFALO POLLINI

Il Senato

al fine di perseguire contemporaneamente l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica eliminando nel medio periodo il disavanzo di parte corrente compresi gli interessi sul debito pubblico contestualmente operando un profondo riequilibrio delle spese correnti e della politica tributaria e contributiva

impegna il Governo

in materia di entrate ad operare per garantire una redistribuzione del prelievo che attenui le pressioni sul lavoro e sulla produzione (IRPEF contributi) ed eviti una riduzione delle entrate in relazione al PIL allargando la base imponibile ed eliminando i fenomeni di elusione e di evasione sia

mediante la ormai indilazionabile riforma e il potenziamento dell'Amministrazione finanziaria sia mediante

a) la presentazione di un disegno di legge per la omogeneizzazione della tassazione delle rendite e delle plusvalenze finanziarie

b) la presentazione di un disegno di legge di delega al Governo per la introduzione di una imposizione patrimoniale ordinaria a bassa aliquota con il contemporaneo riordino del catasto e la contemporanea revisione o abrogazione dell'attuale imposizione diretta e sui trasferimenti immobiliari (ILOR INVIM registro)

c) l'eliminazione definitiva per legge del *fiscal drag* con meccanismo automatico di indicizzazione annuale degli scaglioni di reddito e delle detrazioni fiscali rispetto all'andamento dei prezzi al consumo

d) la presentazione di disegni di legge volti a modificare i meccanismi di finanziamento del Servizio sanitario nazionale trasferendone il carico alla fiscalità generale

e) l'introduzione di un meccanismo di contributi previdenziali collegati non solo ai redditi di lavoro ma anche al valore aggiunto prodotto dalle imprese

9 470 6

POLLINI BRINA CANNATA BERTOLDI BELLAFIORE GAROFALO

Invito i presentatori a svolgere gli ordini del giorno nn. 1 e 6

VETERE Signor Presidente signor Ministro abbiamo avuto l'opportunità di dichiarare in occasione dell'approvazione del recente decreto sulla finanza locale convertito dopo cinque infruttuosi tentativi che occorreva mettere fine alla deleteria pratica della decretazione d'urgenza. Per più di un decennio in luogo di quella riforma della finanza locale che doveva essere varata entro il 1977 abbiamo dovuto combattere una complessa e difficile battaglia di sopravvivenza del sistema delle autonomie locali.

Non sarò io a dire che tutto quanto si è svolto dal 1977 in poi è stato negativo. Nella prima fase infatti siamo passati da una paralisi dovuta ad un indebitamento catastrofico a veri e propri fenomeni di anatocismo ad una successiva fase nella quale si era avviata una certa operatività dei comuni sul piano degli investimenti e dei servizi ed una certa capacità di corrispondere ai bisogni dei cittadini soprattutto a quei bisogni nuovi capaci di dare un significato sostanziale a parole come solidarietà verso gli emarginati giustizia ed equità in rapporto ai diritti dei singoli.

È una storia che più volte è stata ricordata in Parlamento ed anche recentemente in quest'Aula. Si tratta di un periodo che per la verità non sarebbe durato a lungo e che già a partire dal 1980-1981 ha visto un netto cammino all'indietro.

Nel recente convegno di Venezia sul decennale della legge n. 616 non si è celebrata la realizzazione di un successo nell'opera di trasformazione dello Stato attraverso l'attuazione dell'ordinamento regionale ma un sostanziale fallimento. Una delle cause di questo fallimento è l'incertezza del quadro finanziario che se ha colpito le regioni ha sicuramente progressivamente schiacciato i comuni. È questo perché i comuni sono i titolari della maggior parte delle funzioni e dei servizi che l'amministrazione pubblica

rende sul territorio ai cittadini ma si trovano di fronte ad uno squilibrio crescente tra questi compiti e le risorse disponibili

Sul piano del diritto sebbene nell'attuale ultima fase anche questo sia stato messo in forse l'autonomia locale si è affermata ma sul piano di fatto il centralismo della politica finanziaria e nuovi centralismi nell'organizzazione dell'amministrazione diretta dello Stato negano questo diritto. Voi ricordate colleghi come la semplice richiesta di una integrazione dei trasferimenti del 1987 - dico semplice avendo riguardo naturalmente alle cifre e non disconoscendo questo fatto - ai fini di coprire l'onere di un contratto stipulato sostanzialmente dal Governo abbia incontrato una resistenza caparbia fino all'ultimo momento e sia stata vissuta dal Governo e dal Tesoro in particolare come una concessione che in fondo non era dovuta come una sorta di elargizione cui si era costretti dalle circostanze. Noi avvertimmo già in quell'occasione che occorreva provvedere per il 1988 ma non fummo intesi. Occorreva provvedere poiché i comuni si sarebbero trovati come in effetti si trovano oggi nelle stesse condizioni in cui si sono trovati per tutto il 1987 fino alla conclusione fortunatamente non del tutto negativa della legge di conversione tanto che i comuni dovettero ritardare l'approvazione dei bilanci in attesa di un tamponamento ricorrendo ad artifici contabili che ritorneranno al nostro esame sotto forma di debito sommerso o non sommerso debito allo stato di fatto valutabile all'incirca oltre i 2 mila miliardi.

Nelle norme contenute nella legge di conversione del recente ultimo decreto legge il Governo ha voluto introdurre alcune modifiche tese a convalidare questa linea prospettando - come ricorderete - la valenza biennale delle norme sui trasferimenti ed aumentando - praticamente a raffica - tutte le tariffe i diritti di segreteria ed i diritti riscossi dai comuni. Tale valenza biennale - in un primo momento si era parlato che fosse triennale - sarebbe di per se un elemento positivo (o potrebbe esserlo) e noi l'avevamo rivendicata nel passato tuttora possiamo rivendicarla quale elemento positivo se fosse ancorata a meccanismi di trasferimento predeterminati e tali da garantire a livelli accettabili - non dico al meglio - la gestione del comune. Onorevoli senatori come possiamo vedere non è così e lo attesta il fatto che quell'integrazione del contratto (i 1000 miliardi che sono stati ricordati) per il 1987 non è ripetuta nel 1988 come se il personale non dovesse essere retribuito anche per il prossimo anno.

Desidero che l'onorevole Ministro mi dica se c'è un solo settore dell'amministrazione pubblica nel quale si verifica un miracolo di questo genere e precisamente se c'è un solo settore dove lo stanziamento per il 1988 è minore di quello previsto per il 1987 con riferimento alle retribuzioni del personale. Signor Ministro non è neanche lecito invocare la copertura dei maggiori oneri che deriveranno dall'integrazione pari al tasso d'inflazione programmata dagli stanziamenti del 1987 per il 1988. Ciò per il buon motivo soprattutto che l'incremento previsto non copre il tasso d'inflazione reale e nemmeno il tasso d'inflazione programmato. Si era a conoscenza di queste cose e tuttora si sanno tanto è vero che da parte di alcuni Ministri (anche da parte del Ministro del tesoro qui presente) era stato assicurato e si era fatto intendere che l'occasione per mettere mano ad una situazione certamente ritenuta grave - nessuno può dire il contrario - sarebbe stata la presentazione del disegno di legge sull'attribuzione di una rinnovata autonomia impositiva ai comuni a valere dal 1989. Questa assicurazione non

mi convinse e non convinse in verita la maggior parte del movimento autonomistico che l ha ritenuta inadeguata e sbagliata in quanto tale. Le ragioni di tale contrarieta sono piu che fondate ed essenzialmente sono due. Innanzitutto bisogna tenere presente che i comuni devono redigere e presentare i bilanci del 1988 entro questo mese di dicembre essendo tutt al piu prevista la facolta di un esercizio provvisorio per i primi quattro mesi del 1988. Ma su che base presenteranno i loro bilanci entro il 15 dicembre? Mi direte voi se c e un solo comune d Italia che lo sta facendo o lo puo fare. Dai dati che pervengono dalle diverse regioni d Italia risulta che in queste condizioni ci si ritrovera nella stessa situazione dell inizio del 1987: i bilanci non verranno redatti e si andra avanti alla giornata con il risultato che l indebitamento crescera ancora per raggiungere un livello tale che non potra non indurci a provvedere.

In secondo luogo la proposta di legge per l attribuzione di un area impositiva autonoma non e stata presentata e non so a che punto sia la sua elaborazione: tra l altro non ne sono a conoscenza neanche le associazioni autonomistiche. Si sa soltanto che il dibattito su tali punti e aperto e non e univoco neanche tra le forze della maggioranza e nell ambito del partito di maggioranza relativa se ho correttamente interpretato alcune notizie apparse sul convegno organizzato opportunamente dai colleghi del Gruppo della Democrazia cristiana proprio in questi giorni.

Non si sa se si trattera di un nuovo flusso aggiuntivo rispetto ai trasferimenti: tale cioe da poter consentire di affrontare senza diminuire i servizi attuali le falle aperte nella gestione finanziaria dei comuni in questi anni. Non si sa se come noi riteniamo necessario invece nella revisione delle misure di trasferimento ordinario ci si ancorera all andamento delle entrate tributarie. Non si sa se da parte del Governo ci si orientera verso un sistema di tassazione che punti sulla semplice esistenza dei servizi e non sulla loro fruizione oppure sulla consistenza dei redditi dei cittadini ai quali chiedere di intervenire direttamente per la propria citta. Non si sa se in una tale ipotesi l afflusso di questa nuova forma di tassazione sara centralizzato e poi redistribuito o se il prelievo sara invece direttamente operato dai comuni e in questo caso come si risolvera il problema della divaricazione tra zone del paese diverse per consistenza economica ma uguali quanto a diritti dei cittadini ad avere garantiti i medesimi servizi.

Tutte queste cose ed altre ancora come si pensa possano essere discusse se siamo gia in vista ormai del 1988 in tempo tale da rendere possibile non solo la messa a regime di norme che dovrebbero entrare in vigore nel 1989 ma di sistemare i conti del 1988 consentendo ai comuni di presentare i loro bilanci? A parte il fatto che c e una questione centrale da tenere presente ed e che noi e non solo noi non ci siamo mai dichiarati d accordo su nuove tassazioni aggiuntive e indiscriminate ma abbiamo richiesto il riordino dell attuale sistema con l attribuzione ai comuni di un comparto organico che puo essere quello immobiliare tenendo altresì conto che ci sara da organizzare un servizio che oggi nei comuni non esiste piu e che il catasto urbano occorrera trasferirlo agli stessi comuni se si trasferisce questo comparto in modo organico.

Tutto questo richiede un confronto serio che non e neppure iniziato e che allo stato dei fatti neppure si sa quando potra iniziare. E allora come si pensa che i comuni possano affrontare i bilanci del 1988? Io credo che il Ministro attraverso la ragioneria generale ieri ne parlava il collega Barca e

attraverso anche il Ministero dell'interno si sarà fatto un'idea un poco di conti circa la situazione. Da quel che risulta a me calcolando tutti gli incrementi possibili e cioè il tasso d'inflazione accordato che non è pari a quello reale il fondo perequativo con le modeste integrazioni che potrà avere il fondo ordinario gli aumenti delle tariffe anche quelli cospicui della nettezza urbana l'addizionale dell'elettricità dell'occupazione dei servizi e spazi tutte norme ormai divenute legge contenute nella legge di conversione dell'ultimo decreto e calcolati anche i decrementi quelli relativi alla copertura del contratto che non sarà ripetuta se non in minima parte e gli stanziamenti in via straordinaria che per il 1987 furono previsti e che per il 1988 non lo sono a partire dal comune di Roma per il quale ho voluto fare i conti con una qualche attendibilità le disponibilità nel 1988 saranno minori in termini reali e probabilmente lo saranno anche in termini nominali.

Onorevole Ministro io conosco la sua risposta ma è una semplice petizione di principio o meglio può essere un obiettivo di medio periodo che cioè il conseguimento di rendimenti più elevati in termini di efficienza ed efficacia a risorse invariate nei servizi pubblici e questione che riguarda tutta l'Amministrazione il Ministero del tesoro compreso ma non può essere semplicisticamente anticipata senza veder bene quali sono i dati oggettivi di questa situazione. L'obiettivo di una più elevata produttività nella pubblica amministrazione è certamente questione che deve essere intesa da tutti ma esistono esigenze che ora emergono nella società e che non possono essere governate solo con le parole. Se gli sfratti proseguiranno se la richiesta delle famiglie a compensare in qualche modo la disoccupazione giovanile o la possibilità di assistenza a strati meno protetti della popolazione continuerà a scaricarsi sui comuni a quale efficienza i comuni dovrebbero ricorrere senza risorse corrispondenti? E non parlo come sarebbe necessario e giusto di grandi problemi nuovi come quello dell'inquinamento dell'ambiente del fatto che soprattutto nelle aree urbane la mobilità diventa una condizione di vita che richiede investimenti adeguati. Mi riferisco anche alla semplice gestione ordinaria di una amministrazione.

D'altra parte se ai comuni è stato richiesto di assicurare quelle strutture di intervento essenziali per lo stesso sviluppo economico e sociale del paese (servizi infrastrutture mobilità protezione di fasce della popolazione) occorrerà pure prevedere gli investimenti corrispondenti. E pongo allora questa domanda ritenete che attraverso un'autonoma imposizione da parte dei comuni ricorrendo ad un prelievo non mirato rispetto ai redditi debba questo prelievo assicurare gestione investimenti coperture e risanamento dei debiti esistenti? E questa la ragione del ritardo nel prendere in esame la gestione per il 1988? A questo vi preparate per cui si resiste a tener conto dell'esigenza di una qualche governabilità del 1988? L'appuntamento è con il 1989 quando ai comuni - secondo voi - si darà un mezzo di tale ampiezza e potenza da poter risolvere i problemi di gestione degli investimenti e la copertura e il risanamento dei debiti esistenti? Questo lo si dovrebbe fare - a meno che non ci convincerete del contrario - ricorrendo ad un sistema che non agisce sulla condizione reddituale ma sull'esistenza di servizi al limite tenendo solo conto di dove uno abita. Ritenete che tutto questo debba essere fatto senza una partecipazione al gettito erariale da parte dei comuni senza la lotta all'evasione che chiamano in causa i comuni per la loro partecipazione senza una compartecipazione all'accertamento delle risorse da assicurare e senza discutere del loro impiego? Dico subito che se questa è la prospettiva

andremo incontro ad una disavventura perché le conseguenze vere di fronte a cui ci troveremo non potrebbero essere che quelle di una riduzione ancora più grande dell'attività pubblica: questo finirebbe per essere l'obiettivo vero del Governo per alcuni servizi con un trasferimento che lo si voglia o no (io credo che lo si voglia) di questi servizi nelle mani dei privati colpendo quelle fasce della popolazione che a ciò guardano con grandissima preoccupazione.

Signor Ministro, il discrimine tra servizi del tutto necessari da garantire attraverso i trasferimenti e altri lasciati alla facoltà di prelievo dei comuni è troppo labile ed incerto e non potrà non costituire oggetto di un serio confronto ed esame. Infatti, per questa via è certo che le divaricazioni nel paese e tra le famiglie potrebbero accentuarsi piuttosto che ridursi: i dati che ieri venivano letti circa la graduatoria dei redditi nei diversi comuni e in zone di Italia derivano anche dalle condizioni complessive di vita dei cittadini proprio rispetto al sistema di servizi che i comuni riescono ad assicurare e per di più quelle graduatorie andrebbero scomposte città per città, zona per zona nelle diverse città e allora le divaricazioni si accentuerebbero non risulterebbero alleviate.

Non posso non sollevare un'altra questione che riguarda non più l'insufficienza degli stanziamenti dei trasferimenti come ho ricordato e l'improponibilità di un prelievo aggiuntivo consistente da attribuire ai comuni che non fosse in alcun modo ancorato alle condizioni reddituali ma devo sollevare la stessa questione delle forme con le quali si svolge la spesa pubblica sul territorio anche in quei settori nei quali la competenza comunale è incontrovertibile. L'esempio più recente è quello del piano dei parcheggi per le grandi città. Io non vedo la ragione per la quale debba essere discusso a livello di Presidenza del Consiglio quando il problema è quello di assicurare una fonte di finanziamento garantita. È più utile costruire un parcheggio o un nuovo tratto di metropolitana o di trasporto su ferrovia? È utile costruire parcheggi addossati al centro costruiti nel sottosuolo del centro oppure costruiti in zone di scambio periferiche rispetto al centro? Queste cose chi deve deciderle? La Presidenza del Consiglio? Perché mai? Con questo sistema trasferiremo come già è avvenuto progressivamente ad una competenza centrale la capacità di intervento della amministrazione locale. Già in parte e così per la costruzione di depuratori si ripeterà per la costruzione di un cavalcavia di una scuola e così via.

E aperta la discussione anzi il dibattito sulla parte delle riforme istituzionali che riguarda le autonomie locali ho già accennato al seminario che proprio in queste ore i colleghi della Democrazia cristiana hanno organizzato. Non posso ora anche se mi piacerebbe farlo confutare alcune delle ipotesi che vedo agitate. Ma nel frattempo cosa impedisce che si affermi nettamente che l'amministrazione diretta dello Stato non può e non deve ripetere gli errori che già sono derivati - come abbiamo rilevato - da una distorta attuazione della riforma regionale? Se criticiamo giustamente che le regioni abbiano rinunciato di fatto a molti dei loro compiti di programmazione e di indirizzo per assumere invece compiti di gestione amministrativa vera e propria non dobbiamo criticare ancor di più il fatto che non solo non sono stati eliminati alcuni Ministeri o fortemente ridimensionate le loro competenze - come la riforma regionale prevedeva - ma ne sono stati creati di nuovi che agiscono in campi sicuramente riservati alle regioni e alle autonomie locali?

Peraltro tutto ciò non avviene nell'ambito di una programmazione di un accordo di programma - sul quale nessuno discuterebbe - ma con quel lento spostamento di competenze finanziarie ed anche organizzative al centro e con una ulteriore e sempre maggiore difficoltà da parte delle autonomie locali di poter gestire direttamente alcune questioni che riguardano la vita della propria collettività amministrata. Mentre si discute cioè se eleggere o meno direttamente il sindaco (ed io non considero risolutiva tale proposta anzi personalmente la ritengo sbagliata) si svuotano le competenze degli enti locali e dello stesso sindaco che si dovrebbe eleggere.

E dall'insieme di queste considerazioni che deriva il nostro ordine del giorno che brevemente riassumo. Infatti signor Ministro va bene il titolo del seminario «Questi nostri comuni» ma se le norme di funzionamento per il 1988 relative ai finanziamenti saranno quelle attuali «questi nostri comuni» non potranno redigere i bilanci per il 1988. Nel nostro ordine del giorno (che non voglio rileggere per intero e che credo di aver già ampiamente illustrato) affrontiamo sia le questioni relative ai trasferimenti ordinari per parte corrente che quelle relative ai trasferimenti necessari o alle garanzie per gli investimenti.

Abbiamo indicato una serie di criteri da seguire nella formulazione delle misure per la finanza locale. Il primo è quello di assicurare a ciascun ente locale il contributo ordinario incrementato del tasso di inflazione programmato logicamente quello vero. Il secondo è quello di incrementare nella misura del 10 per cento lo stanziamento a copertura dei mutui per investimenti tra l'altro questa e una norma che avete adottato per il resto del comparto pubblico mentre non l'avete adottata per gli enti locali per i quali avete mantenuto lo stesso stanziamento del 1986. Chiediamo inoltre il finanziamento di quella parte del rinnovo contrattuale dei dipendenti degli enti locali che insiste nel 1988 la proroga della normativa relativa alle aliquote che si devono pagare a carico del comune per i contributi alla sanità l'eventuale integrazione del minor gettito dell'INVIM (anche se mi pare sia stato detto che la situazione in questa materia è migliore di quanto si potesse prevedere) e il risanamento dei debiti sommersi sia pure con un programma che non significa porre tale questione all'ordine del giorno attuativo del 1988.

Per quanto riguarda l'obiettivo dell'autonomia impositiva abbiamo indicato quattro punti. Se fossimo d'accordo su questi punti non ci troveremmo di fronte alle resistenze che ancora in questo momento ha opposto il Governo nel corso della discussione in Commissione bilancio. Tali richieste riguardano il mantenimento dell'attuale pressione tributaria forme di limitata e facoltativa partecipazione al gettito di alcuni tributi erariali - soprattutto insisto nel campo della lotta all'evasione - un'area tributaria propria ed organica come ho detto ed il riordino degli attuali tributi locali.

Credo che questo ordine del giorno debba essere ampiamente accolto sia pure nella misura in cui mano a mano i problemi dovranno essere affrontati se - e lo vedremo più specificamente nell'emendamento - si vuole garantire ai comuni almeno quella possibilità di gestione che è stata in qualche modo conquistata per il 1987. Rifiutare questo ordine del giorno e respingere l'emendamento che ad esso sottintende significa riproporre per i comuni un altro anno di difficoltà e di difficile governabilità per molti

comuni significherebbe anzi l'ingovernabilità. In questo caso non so quali compatibilità saranno salvate e quali conti saranno difesi. Infatti il conto anche finanziario che ne conseguirà peserà comunque sul paese come ha pesato nel 1976-1977. I piani di investimento stanno subendo una falcidia progressiva e non li posso considerare compensati dagli interventi centrali e mirati ad alcune situazioni indipendentemente da un quadro generale e indipendentemente dal ruolo autonomo che il comune deve svolgere. Non sono compensati né per la quantità né per la qualità delle procedure messe in atto.

Tutto questo richiede che il 1988 sia immediatamente reso gestibile raggiungendo egualmente ma per altra via l'obiettivo del rispetto delle compatibilità generali che il Parlamento avrà definito. Queste compatibilità generali devono discendere da un esame contestuale e attento dell'intera spesa corrente di tutto il comparto pubblico nel quale comunque è previsto un intervento finanziario dello Stato. E a questo esame non mi pare che noi siamo ancora pervenuti.

L'efficienza e l'efficacia devono discendere dal rispetto degli accordi di programma che devono rendere protagonista il sistema delle autonomie anche se questo non significa - e in alcun modo deve significare - tollerare ritardi o peggio ancora. Occorrerà affrontare procedure e norme di trasparenza per tutto il comparto pubblico e quindi anche per il sistema delle autonomie.

Questo è il significato del nostro ordine del giorno, signor Ministro. Non affrontare tali problemi per la via che vi indicavo non significa solo dire di no a richieste dell'intero movimento autonomistico (l'altro ieri unanimemente il consiglio comunale di Roma, comprese le forze di maggioranza, ha ribadito l'esigenza dell'accoglimento delle richieste che abbiamo formulato in questo ramo del Parlamento, richieste fondate ed urgenti) opporsi a questo accoglimento significa anche continuare a perpetuare ingiustizie nel reperimento e nell'uso delle risorse del paese e consentire che una parte di esse sia gestita fuori dai canali che l'ordinamento indica e quindi fuori dalla garanzia del perseguimento di quegli obiettivi di ammodernamento del paese che devono poter esaltare e non comprimere i bisogni di equità e di giustizia.

Per queste ragioni chiediamo all'Assemblea di approvare il nostro ordine del giorno. *(Applausi dall'estrema sinistra)*

POLLINI Signor Presidente onorevole Ministro onorevoli colleghi illustrerò l'ordine del giorno n. 6 concernente la materia della politica tributaria e contributiva. E ormai scontato che nel 1987 l'erario introiterà circa 233.000 miliardi al netto dell'IVA alla CEE. Ben 11.000 miliardi in più rispetto alla previsione. Ma attenzione: più della metà della maggiore entrata è dovuta all'IRPEF, l'unica imposta progressiva che colpisce soprattutto i redditi da lavoro dipendente, la cui incidenza sull'entrata tributaria è passata dal 24 per cento del 1976 all'attuale 40 per cento circa.

Il drenaggio fiscale da inflazione, i contributi sociali che penalizzano fortemente le piccole e medie unità produttive, l'alto livello di aliquote marginali IRPEF, l'assenza di una tassazione patrimoniale, tutto ciò ha incentivato l'erosione e l'evasione, peraltro consentita anche dalle larghe maglie del regime IVA e quindi ha prodotto gravi conseguenze economiche: sono stati compressi i salari reali e stata scoraggiata la creazione di nuova

occupazione. È stato inoltre favorito il cosiddetto settore «sommerso» che opera in esenzione fiscale e contributiva così come è stata favorita la patrimonializzazione inerte e ancora la finanziarizzazione e stata favorita rispetto agli investimenti produttivi.

I Governi fin qui succedutisi hanno tutti coltivato la pessima consuetudine di sottostimare le entrate oltre ogni limite di prudenziale cautela. Si è quindi volutamente sottratto al Parlamento un importante elemento di valutazione per la predisposizione e discussione del bilancio dello Stato. Questo è tanto più grave sia per l'entità reale del disavanzo programmato (sempre sfondato a consuntivo) sia per la irrazionale e iniqua ripartizione del prelievo diretto e indiretto sulle diverse fonti di reddito e sui consumi sul prelievo contributivo per i diversi settori economici del paese penalizzando il lavoro e la produzione e squilibrando ulteriormente rispetto alla previsione il rapporto tra entrate e spese correnti ed investimenti.

Il quadro complessivo che emerge dalla manovra sulle entrate nelle tre versioni del disegno di legge di bilancio e che anche quest'anno la legge finanziaria nasce sotto il segno infausto di un maggiore prelievo indiscriminato di oltre 15 000 miliardi e di una maggiore pressione fiscale senza alcun criterio di equità e di giustizia. Si tratta di una manovra confusa ed inutile ai fini della redistribuzione del reddito ma ancor più grave è il rischio di pregiudicare così nell'immediato e per il futuro ogni ipotesi seria di riforma del sistema fiscale e contributivo di cui il paese ha impellente bisogno e che dovrebbe andare nella direzione di un allargamento della base imponibile di una riduzione della progressività dell'IRPEF di una graduale ma complessiva fiscalizzazione degli oneri sociali impropri di una riforma infine dell'amministrazione finanziaria per un'efficace lotta all'evasione.

I dati macroscopici del bilancio relativamente alle entrate tributarie pongono in evidenza un'evasione tributaria stimabile nell'ordine di oltre 40 000 miliardi di lire. A questa massiccia evasione sono da aggiungere per un verso la consistente somma di residui attivi per mancate riscossioni per varie cause di imposte dovute e per un altro verso i ritardati rimborsi che solo per l'IVA ascendono a ben 16 000 miliardi. Tali elementi ai quali sommariamente mi sono riferito sono una chiara dimostrazione dell'inefficienza dell'amministrazione finanziaria della arretratezza della giustizia tributaria dello stato di sfascio di uffici importanti come il catasto della disorganicità e della mancanza di professionalità degli organi di controllo. Organi che volutamente sono indirizzati dal Ministero tramite le liste selettive di sorteggio ad accertamenti fiscali quantitativi più che qualitativi.

Onorevoli colleghi, sulla inderogabile e prioritaria necessità di procedere alla riforma dell'amministrazione a parole tutti si dichiarano d'accordo anche il Ministro delle finanze. Quando poi si tratta di passare ai fatti, maggioranza e Governo brillano per incoerenza. Sembra incredibile ma alla Camera dei deputati ed al Senato il Ministro delle finanze ha affermato che per una seria lotta all'evasione occorre prioritariamente riformare l'amministrazione finanziaria nelle sue strutture e nel personale al fine di garantire una maggiore efficacia di controllo e verifica. Ebbene nel disegno di legge finanziaria per gli anni 1988, 1989 e 1990 invece - guardate un po' che coerenza! - egli cancella d'accordo con il Ministro del tesoro l'appostazione in bilancio per il 1988 e per il 1989 dei fondi necessari alla realizzazione della riforma: si tratta di lire 350 miliardi per il 1988 e di 400 miliardi per il 1989 compresi i fondi per la ristrutturazione del catasto. L'altra incoerenza

sempre in tema di maggiore ed auspicabile efficienza dell'amministrazione finanziaria e riscontrabile in una recente dichiarazione mai smentita del Ministro che sembra volere ripetere la «sciagurata» fallimentare e clientelare esperienza del precariato nel suo Ministero con l'assunzione trimestrale di migliaia di precari anziché procedere seriamente ad una riforma organica in direzione di una maggiore specializzazione professionale del personale in ragione della delicatissima funzione che esso deve svolgere per la verifica ed il controllo delle molteplici aree a rischio in relazione alla macroscopica evasione in atto come si evince dal recente libro bianco «Guarino»

Onorevoli colleghi addirittura il Ministro di recente ha ipotizzato l'idea assurda di decentrare nei luoghi di produzione per ogni opificio industriale un «verificatore consulente» perché così egli afferma si può meglio applicare la normativa fiscale bloccando l'evasione a monte. Cosicché il funzionario addetto alla verifica industria per industria pregiudicherebbe ed escluderebbe le successive verifiche da parte dei nuclei della guardia di finanza e degli uffici IVA. Ma ammesso che successive verifiche possano continuare ad essere svolte ci si deve spiegare cosa può accadere quando dalle verifiche dovessero essere riscontrate operazioni di evasione o di elusione di imposta quali sarebbero le responsabilità addossabili ai «vigilantes» verificatori *in loco* e quali alibi si costituirebbero i contribuenti evasori.

Onorevoli colleghi questa fiera dell'incoerenza non termina qui. Ancora da una parte il Ministro afferma l'esigenza di un riequilibrio tra il prelievo diretto e quello indiretto (oggi squilibrato a favore del primo) senza con ciò accrescere la pressione tributaria e senza che si accresca il tasso di inflazione.

Ebbene con la manovra sulle entrate recentemente varata dal Governo con l'incremento di tutta una miriade di imposte indirette specifiche e a misura fissa dell'*una tantum* dell'addizionale IVA si accresce la pressione tributaria sul prodotto interno lordo incrementando così l'inflazione. Non solo ma ci si dimentica di impegni solennemente presi con le parti sociali e con il Parlamento che risalgono ormai al lontano accordo di San Valentino per la revisione dell'IRPEF al fine di cancellare quell'imposta occulta mai votata dal Parlamento costituita dal drenaggio fiscale (soprattutto sui redditi dei lavoratori dipendenti) e per la fiscalizzazione dei contributi sociali di malattia compresa la «tassa sulla salute» impegni ribaditi nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio all'inizio di questa legislatura e poi rimessi in discussione.

Non ci si venga a dire per carità di patria che l'irrisoria riduzione dei contributi sociali di malattia e l'imbroglio costituito dal recente accordo di maggioranza sugli sgravi IRPEF possono costituire prova contraria. Ci sarà pure stato qualche motivo per lo sciopero unitario indetto dai sindacati dei lavoratori e per l'insoddisfazione manifestata dalle organizzazioni dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese.

Come gli onorevoli colleghi ricordano un preciso disposto di legge obbliga il Governo nella sessione di bilancio a fornire un quadro il più dettagliato e disaggregato possibile per settori economici e per casi specifici degli sgravi e delle agevolazioni tributarie concessi quantificandone l'ammontare e con l'indicazione dei beneficiari. Nonostante il richiamo del Presidente del Senato - peraltro sollecitato dal Presidente del nostro Gruppo

– il ministro Gava risponde fischi per fiaschi consegnando un insignificante elenco di «sole previsioni» per spese fiscali erogate dal bilancio dello Stato (non di dati precisi a consuntivo) e limitate solo alle norme di legge modificative della normativa fiscale varata nella sola IX legislatura

Mi si consenta si tratta di «aria fritta»¹ Ben altra infatti è la consistenza dell'erosione e dell'elusione permessa a partire dall'entrata in vigore della riforma tributaria dal lontano 1973 ad oggi che per legge deve essere portata a conoscenza del Parlamento. Non vorremmo che la timida recente affermazione dell'onorevole Presidente del Consiglio circa prossime misure idonee da prendere per il recupero di materia imponente erosa sia riferita alla «misera cosa» fornita al Parlamento dal Ministro delle finanze

E di fronte all'irrazionalità e alla incoerenza delle scelte del Governo in materia fiscale di fronte all'abbandono di ogni tentativo di razionalizzazione del sistema per recuperare neutralità ed equità al sistema fiscale e contributivo non escludendo l'uso della leva fiscale per perseguire obiettivi di politica economica in un quadro certo di programmazione che il Gruppo comunista insiste nell'avanzare anche con questo ordine del giorno le sue proposte alternative in materia di entrate

Le proposte dei senatori comunisti configurano due operazioni di sensibile redistribuzione del carico fiscale senza aumentare il prelievo complessivo in rapporto al prodotto interno lordo. Attualmente un aumento della pressione fiscale senza aver prima esteso la base imponibile attraverso la riduzione delle «zone grigie» dell'evasione e dell'erosione comporterebbe infatti un ulteriore gravame sui soggetti che già assolvono al loro dovere di contribuenti

La prima operazione consiste in uno spostamento del peso fiscale dal lavoro e dalla produzione al capitale (soprattutto finanziario) e ai patrimoni attraverso da un lato la revisione dell'IRPEF soprattutto a favore dei redditi medio bassi a partire dal 1° gennaio 1988 che contempla anche il superamento automatico (anno per anno) del problema del drenaggio fiscale da inflazione con l'adeguamento dei livelli di reddito scaglioni e detrazioni quando l'inflazione supera il 2 per cento annuo dall'altro attraverso l'introduzione di un'imposta ordinaria sul patrimonio a bassa aliquota collegata alla revisione dell'ILOR dell'INVIM dell'imposta di registro ed al riordino del sistema fiscale del settore immobiliare e alla razionalizzazione dell'imposizione su tutti i redditi da capitale

La seconda operazione è fondata onorevoli colleghi sulla fiscalizzazione complessiva degli oneri sociali per malattia

Oggi abbiamo una situazione caratterizzata dai contributi versati da parte delle imprese in parte già fiscalizzati dai lavoratori dipendenti e dalla cosiddetta «tassa sulla salute». La nostra proposta prevede l'abolizione in un triennio dei contributi esistenti e la contestuale istituzione di una nuova imposta sull'utile lordo di impresa (salari profitti interessi e rendite) ad aliquota unica gravante sull'universo delle imprese ed il nuovo accorpamento delle aliquote IVA entro il 1992 in base alla recente direttiva della CEE

Una operazione che non ha effetti sull'inflazione a nostro avviso per la contemporanea e conseguente riduzione del costo del lavoro delle imprese. Da ciò ne consegue che siamo stati fin dall'inizio e saremo decisamente contrari all'aumento indiscriminato delle aliquote IVA fintanto che tale

maggior aggravo dell'imposizione indiretta non sia sufficientemente bilanciato con una corrispondente riduzione della contribuzione sanitaria

Prioritario rimane l'obiettivo onorevoli colleghi di riformare l'amministrazione finanziaria e ristrutturare il catasto correggere le distorsioni per settori e aree territoriali della Visentini *ter* sui redditi delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi con una normativa organica che esemplifichi gli adempimenti contabili per le imprese minime e garantisca certezza del diritto e trasparenza nei rapporti tra fisco e contribuente (*Vivi applausi dall'estrema sinistra Congratulazioni*)

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Pollice

POLLICE *relatore di minoranza* Signor Presidente il dibattito di questi mesi tra una stesura e l'altra del disegno di legge finanziaria non ha portato nessuna modifica e nessun ravvedimento da parte della maggioranza. Infatti le uniche contraddizioni sono state quelle all'interno della maggioranza stessa e se delle modifiche vi sono state e perché e prevalsa la logica mercantile e dei ricatti fra i partiti e nel pentapartito. Dire che siamo preoccupati per questa maggioranza di Governo tutta presa e concentrata su una manovra essenzialmente monetaristica e finanziaria non riesce a cogliere gli aspetti strutturali che hanno determinato la nuova situazione economica. Nella logica stessa dell'economia di mercato capitalistica ci sembra che il Governo stia sbagliando ad orientarsi verso una maggiore rigidità della spesa sociale. Al Partito di democrazia proletaria sembra che la logica di non concessione delle diminuzioni della pressione fiscale già concordata non soltanto con i sindacati ma in un impegno solenne nei confronti del paese (dall'IRPEG agli assegni familiari e spero che il Ministro Amato non spacci per concessioni quanto è stato ceduto al Partito liberale) o di aumento di altre forme di tributo o tasse indirette come la logica di tagliare ulteriormente sulle spese e sui servizi sociali non sia il modo adeguato - al di là della questione di quali strati sociali ne paghino il prezzo - per porre l'economia del nostro paese al riparo da una recessione.

Desidero riproporre alcune considerazioni che ho già fatto nella relazione di minoranza presentata a nome del mio partito in questa sede perché forse è l'unica o una delle poche occasioni per ampliare ciò che noi pensiamo considerato che questo dibattito non ha appassionato molta gente e soprattutto molti colleghi. Comunque non è questo il problema e la questione di fondo. Su un dibattito così importante che si svolge tutti gli anni ed una volta all'anno precisamente la discussione sulla legge finanziaria e sui documenti di bilancio ritengo che dovrebbe essere messa in moto una riforma, una modifica o un regolamento diverso che permetta un confronto reale e diretto tra le forze di Governo e le forze di opposizione anche perché rischiamo come spesso è avvenuto in Commissione (anche se in quella sede molto di meno in quanto il dialogo e lo scontro è più diretto ed immediato) di illustrare gli emendamenti senza votarli (*Interruzione del senatore Rastrelli*)

Desidero ribadire alcuni concetti soprattutto in riferimento alla linea di contenimento del disavanzo realizzata attraverso la compressione del mercato interno e al tempo stesso il mantenimento a livello elevato dei tassi di sconto, linea prediletta del professor Andreatta e dai suoi amici. Ritengo

che questa linea reprima i consumi interni e dato il contenimento del mercato internazionale deprima sia la produzione che l'occupazione aumenta invece la rendita finanziaria e l'instabilità delle Borse. Secondo il mio partito Democrazia proletaria non soffrendo la nostra economia di eccesso di domanda interna ma di difetto di consumi interni la via maestra e quella di un aumento del prodotto nazionale lordo correlato ad un aumento della domanda sociale congiunto con una politica di diminuzione del disavanzo attraverso l'aumento del prodotto interno lordo e la diminuzione dei tassi. Una scelta decisa ministro Amato a favore dell'economia reale a danno di quella cartacea finanziaria. In questo stanno i nodi e le contraddizioni che dimostrano il più totale fallimento di tutto il progetto strategico di neoliberalismo reaganiano portato avanti con le leggi finanziarie dal 1983 ad oggi. In questo stanno i nodi in cui si decide se si vuole andare sempre più verso una subordinazione dell'economia del nostro paese al mercato internazionale e all'economia che lo egemonizza magari scaricando sulle masse popolari italiane una parte del debito pubblico americano oppure se si vuole affiancare la nostra economia dall'eccessiva dipendenza dall'estero ricostruendo cioè una domanda di consumi e servizi sociali che la pongano al riparo dalle crisi finanziarie internazionali e su cui la contingenza internazionale abbia scarsa presa.

Nella relazione di minoranza di cui sono firmatario a nome del mio Partito ho cercato di dimostrare che c'è la possibilità di praticare una politica economica con contenuti alternativi qualificata ed orientata verso la centralità della disoccupazione e dell'elevamento dei servizi e dei consumi sociali. Non c'è spazio oggi per un modello trainato dall'*export* occorre promuovere il rilancio della domanda interna finora troppo compressa. Ma ogni politica di sostegno della domanda in una situazione di permeabilità dei mercati e in presenza di forti differenze nei tassi di sviluppo dei vari paesi determina un effetto locomotiva creando occupazione all'estero e lo squilibrio dei conti valutarî. Ciò può essere evitato solo con lo sganciamento delle variabili di politica economica interna (controllo cambi tassi moneta) dalle pressioni dell'estero recuperando una maggiore sovranità nella manovra di politica economica. Ogni liberalizzazione riduce invece drasticamente la possibilità di tale manovra limitando gli strumenti di intervento alle sole stangate recessive di cui conosciamo gli effetti debilitanti sulla economia. Una maggiore sovranità della manovra di politica economica che riportando lo Stato a un ruolo di regolatore dell'interscambio con l'estero finalizzato agli interessi collettivi e non di ammortizzatore degli effetti perversi di un interscambio tra potentati economici sovranazionali realizza cioè una minima ma indispensabile capacità di incidenza e decisionalità democratica e costruisca le condizioni per le possibilità di una programmazione.

Occorre poi avviare una politica di orientamento strutturale dell'offerta usando il bilancio pubblico come allocatore delle risorse e gestore di una politica economica finalizzata allo sviluppo dell'occupazione al riequilibrio della matrice produttiva nei settori deficitari superando i condizionamenti posti dalla ripartizione politica dei mercati allo sviluppo delle risorse interne ed all'autosufficienza produttiva specie nel settore primario.

Gli interventi non devono riguardare dunque la sola domanda aggregata ma anche la composizione della produzione valutandone l'impatto ambientale sociale e occupazionale positivo con alcuni elementi. Il primo di essi è

lo stimolo della domanda per la produzione di nuovi beni e servizi compiendo così l'attuale circuito tra investimenti di processo e disoccupazione tecnologica. Il secondo è il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi per accrescere la produttività sociale del sistema e migliorare la qualità dell'ambiente e della vita. Il terzo è il riequilibrio produttivo rispetto ai bisogni con la sostituzione dell'importazione nei settori maggiormente deficitari come quello energetico e agroalimentare, la tecnologia e la ricerca come qualità strategica del lavoro, un riorientamento dello sviluppo sull'ambiente e l'occupazione. Il quarto è l'ampliamento dell'area dei diritti sociali soddisfatti con la distribuzione gratuita di valori d'uso con servizi socialmente qualificati e ad alta qualità di lavoro. Ciò esige come dicevamo un diverso uso delle risorse pubbliche per orientare le risorse e gli investimenti reali attraverso la finalizzazione degli investimenti e l'uso della domanda pubblica come volano della politica economica. Occorre rovesciare l'attuale tendenza ad una automaticità dei trasferimenti pubblici alle imprese che ha favorito l'autofinanziamento ma non ne ha condizionato l'impiego produttivo, talché qualche nuova ricchezza di origine pubblica è andata costantemente ad accrescere la rendita finanziaria.

Occorre condizionare rigidamente ogni trasferimento pubblico a precise scelte di investimento valutandone anche l'impatto ambientale, quello sociale e occupazionale e di riequilibrio delle risorse anche rispetto all'estero, la riconversione delle industrie nucleari e belliche nocive e ad alto rischio. Perciò va individuato un preciso quadro di norme e strumenti di intervento con l'uso di agenzie regionali di gestione e controllo degli investimenti pubblici, la esplicitazione nei bilanci delle imprese di tutti i trasferimenti ottenuti, nonché del loro impatto occupazionale e ambientale, al fine di una accurata conoscenza che consenta interventi correttivi, la definizione dei bilanci sociali d'area, la pubblicizzazione dei settori di prevalente interesse pubblico e che lavorano in condizioni di monopolio pubblico, come quello farmaceutico, la regolamentazione delle concentrazioni produttive e finanziarie con normative anti-trust, la garanzia dei diritti dell'utenza sia nel mercato privato che nei pubblici esercizi.

Occorre per noi dare un orientamento strategico alle risorse attingendo a quelle già stanziare per le «grandi opere» (ma soprattutto per gigantesche speculazioni) non per il tamponamento dell'emergenza ma per un'opera di risanamento e recupero, riassetto e governo del territorio, recupero antisismico (100.000 miliardi secondo Lamberletti) e idrogeologico (60.000 miliardi secondo De Michelis), recupero urbano per edilizia residenziale e servizi (con rilancio del trasporto pubblico urbano che costituisce il 75 per cento di quello complessivo e gode di stanziamenti irrisoni).

Un'altra questione potrebbe essere quella dell'abbattimento delle barriere architettoniche.

Occorrono investimenti per garantire uno *standard* nazionale omogeneo di servizi sociali (ospedalieri, scolastici) per esempio per rendere effettivo il limite dei 25 alunni per classe. Occorrono trasporti con minor consumo energetico (ferrovie, cabotaggio). Occorre un risparmio energetico (geotermia e così via). C'è il problema dello sviluppo del Mezzogiorno non solo con l'aumento degli stanziamenti ma con la loro effettiva attuazione (oggi non vengono spesi circa 500 miliardi al mese) con investimenti con forti effetti moltiplicativi per il sostegno qualificato della domanda in tutto il paese e per rendere attiva la bilancia dell'interscambio con il resto del paese. Il

problema del Mezzogiorno non è mai stato quello della carenza di capitale per cui basta spostare risorse e fare un patto con le forze del lavoro. A noi sembra che il Mezzogiorno sia il vero banco di prova e la dimostrazione del fallimento del modello capitalistico dove a più finanza non corrisponde più sviluppo ma più corruzione più degrado democratico. Il vero problema per noi è anche in questo contesto economico quello di innestare meccanismi economici e produttivi diversamente finalizzati all'occupazione e allo sviluppo dei territori con un ruolo primario della finanza pubblica e dello Stato in un'integrazione fra enti locali, imprenditorialità pubblica e autogestione dei lavoratori.

Va altresì prevista una quota riservata locale per la manodopera e le forniture per tutte le opere pubbliche e private e per questo proponiamo la costituzione di agenzie regionali per la costituzione di società miste al 50 per cento fra comuni e cooperative di lavoro per la realizzazione di opere pubbliche, servizi a remunerazione ed altre attività produttive e sociali. Siamo per la creazione di nuova occupazione socialmente utile e produttiva. Per esempio, vi siete dimenticati che mancano 13.000 ispettori del lavoro rispetto agli *standards* CEE che consentono non solo il proprio autofinanziamento ma il recupero di 4.000 miliardi di evasione contributiva allo Stato calcolando una media attuale di circa 300 miliardi a testa. 50.000 ispettori fiscali secondo i calcoli non di Democrazia proletaria ma dello stesso Ministro per cui vale un analogo meccanismo di autofinanziamento. In tal senso abbiamo presentato degli emendamenti tesi ad aumentare questo organico.

In Commissione essi sono stati respinti ma li abbiamo riproposti in Aula perché vogliamo vedere che tipo di giustificazione viene data alla loro mancata approvazione. Se il dibattito in Commissione è stato chiuso nell'ambito della stessa spero che quello in Aula abbia un'amplificazione affinché la gente sappia come la pensa il Senato su tali materie.

Basterebbe una volontà diversa. Con l'assunzione di questi 13.000 ispettori del lavoro di questi 50.000 ispettori fiscali si andrebbe nella linea dell'occupazione per alcuni versi qualificata. I risultati in termini concreti sarebbero giganteschi. Lo stesso vale per il servizio geologico, per il monitoraggio ambientale, per il sostegno all'occupazione femminile il cui fondo è stato abolito con l'attuale finanziaria. E così potremmo sbizzarrirci fino a domani.

Va previsto anche un servizio civile come occupazione di ultima istanza in attività socialmente utili non ricopribili con economie di mercato su grandi progetti come censimenti ambientali, campagne di ralfabetizzazione (si «ralfabetizzazione» perché ci sono intere province, intere regioni del nostro paese che hanno bisogno di uno sforzo in tale senso) oppure la rilevazione cartografica. È chiaro a cosa ci riferiamo poi ci si lamenta dei disastri quando accadono. Occorre garantire un lavoro a chi è privo di sbocchi di mercato e allo stesso tempo occorre sostenere il reddito anche attraverso la costituzione di «aziende scatola» per le imprese che abbiano cessato l'attività su progetti finalizzati al reimpiego e per la ricomposizione nell'anno dei lavori stagionali nel turismo, nell'agricoltura, nell'edilizia.

Per fare questo però sarebbe necessario avere un Governo lungimirante che adottasse criteri di programmazione non tanto di modifica strutturale dell'economia del nostro paese basterebbe la programmazione ma

evidentemente questo concetto lo avete abbandonato da anni ed è stato lasciato nel dimenticatoio

Va anche assicurato un sostegno pubblico con fiscalizzazioni o altri incentivi alla riduzione e distribuzione dell'orario con parziale - certamente parziale - recupero occupazionale. È evidente la connessione tra reddito e lavoro che nega ogni possibilità di scambio fra salario ed occupazione disoccupata anche parziale e chi non dispone di un reddito sufficiente per vivere indipendentemente dal numero di ore di lavoro che già svolge. È perciò rilevante la definizione di un reddito sociale garantito sia per sostenere il reddito di chi sta cercando un lavoro sia per venire incontro alle esigenze di chi si trova per particolari motivi fuori mercato (come i pensionati perché non divengano disoccupati o lavoratori clandestini come chi è impegnato nella formazione).

Per realizzare questi obiettivi è decisivo un nuovo afflusso di risorse al bilancio pubblico liberandolo anche dagli attuali trasferimenti alle rendite. Quindi accanto ad una diversa gestione del debito pubblico (riduzione dei tassi attraverso controlli valutari che scoraggino l'esportazione di capitali superamento del «divorzio» tra Tesoro e Bankitalia e così via) occorre definire una politica fiscale radicalmente diversa che miri a ricomporre complessivamente la capacità contributiva di ciascuno sia nel reddito che nel patrimonio e nei guadagni patrimoniali.

Occorre quindi innanzitutto superare ogni criterio di emergenza come uso improprio a fini fiscali della contribuzione. Un esempio per tutti è quello della Gescal che il Governo vuole trasformare in prelievo fiscale e che va invece cancellata ampliando le cause che abbiamo già avviato. Altro esempio è quello della tassa sulla salute che va invece finanziata fiscalmente per tutti a partire dai lavoratori dipendenti in quanto servizio sociale essenziale. Occorre inoltre superare la «tassa sul lavoro» come ho avuto già modo di dire.

Va assicurato l'ampliamento della platea contributiva con il recupero delle evasioni superando la totale analiticità con una griglia di individuazione dell'area dell'evasione stessa e con la partecipazione al recupero da parte dei comuni che introiteranno il risultato. È necessaria la definizione di una patrimoniale sulle grandi ricchezze con una esenzione al basso che eviti la persecuzione dei lavoratori - costretti ad acquistarsi la casa - con un nuovo balzello indirizzando invece l'attenzione alle grandi ricchezze costituite con l'erosione e l'evasione fiscale. Occorre recuperare l'erosione sulle rendite attraverso una ritenuta d'acconto con una aliquota elevata eventualmente recuperabile per i redditi più bassi in sede di dichiarazione del reddito.

Per i servizi sociali e la finanza derivata va rilevata la necessità di una estensione delle prestazioni gratuite e un loro miglioramento qualitativo superando anche ogni compartecipazione esistente (i cosiddetti *tickets*) garantendo a tutti uno *standard* nazionale omogeneo con investimenti ed interventi idonei. L'autonomia impositiva non deve essere aggiuntiva per il contribuente ma sostitutiva e tale da configurarsi come strumento di un ulteriore recupero di equità nel prelievo.

Questi sono i motivi per i quali abbiamo presentato una relazione di minoranza. Ecco perché l'abbiamo fatta riecheggiare in questa sede signor Presidente e rappresentanti del Governo proprio perché vogliamo dimostrare che anche una forza come Democrazia proletaria e consapevole al di là delle sue posizioni politiche che presumo voi conosciate di essere portatrice

di una proposta complessiva organica e soprattutto convincente. Certamente tutti quanti hanno elogiato il lavoro che abbiamo svolto in Commissione. Io l'ho elogiato per la mole e la quantità. Io l'ho elogiato per la qualità e la quantità dello scontro verificatosi all'interno della maggioranza, ma se dovessimo elogiarlo per la qualità e la quantità delle proposte di minoranza che avete accolto, ebbene ci sarebbe da dare un giudizio pesantemente negativo.

Una Commissione come la Commissione di cui stiamo parlando che ha lavorato per settimane e settimane e un momento di confronto di verifica di benevola attenzione per le proposte che vengono avanzate anche dalle opposizioni. Eppure non siamo andati più in là della benevola attenzione nell'ascoltare ben poco per mesi di opposizione costante basata su proposte concrete e articolate. Speriamo che a partire da domani il nostro lavoro abbia un risultato differente che tenga conto delle proposte e delle soluzioni che vengono indicate anche per i piccoli problemi. E in questo che si misura la volontà e la capacità di governare di un Esecutivo in nome di tutti.

Tuttavia il giudizio che esprimiamo anticipatamente e molto negativo. Si tratta di un Esecutivo e di una maggioranza che non governano nel nome del popolo italiano, ma in nome di meschine logiche di potere che ogni tanto addirittura tengono conto delle meschine logiche di contrapposizione di piccole forze all'interno della maggioranza stessa. Speravamo che questo dibattito avesse un respiro più ampio, così non è stato. Comunque sappiate che a partire da domani vi incalzeremo in ogni momento sia nell'ambito della legge finanziaria sia nell'ambito del disegno di legge di bilancio sia durante la discussione di tutti gli atti governativi dei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Spadaccia.

SPADACCIA, relatore di minoranza. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, ho ascoltato con attenzione il dibattito e devo dire che esso non supera le considerazioni di fondo che questa volta ho ritenuto di dover raccogliere in una relazione di minoranza.

Faccio parte di coloro che guardano con attenzione e preoccupazione agli elementi di instabilità e di crisi strutturale della nostra situazione economica. Tra questi elementi di instabilità e di crisi c'è l'enorme crescita del debito pubblico arrivata a livelli e dimensioni tali da non poter più essere ignorata, da non tollerare più di essere considerata come uno dei tanti problemi da affrontare. È necessario ormai che sia considerata come la «questione» che dobbiamo affrontare se non vogliamo correre il rischio che sia impossibile rispondere efficacemente a tutti gli altri problemi economici e sociali del nostro paese ad evitare che essi tutti insieme si aggravino irreparabilmente. Questo è il motivo per cui con grande attenzione ci sforziamo di opporci preventivamente al riaccendersi di spirali inflazionistiche. Siamo infatti convinti che il dilatarsi delle dimensioni del debito pubblico e in gran parte derivato dalla mancanza di controllo dei fenomeni inflazionistici che si è verificata nella prima metà degli anni 80. Siamo convinti che se per avventura e sfuggendo al controllo politico nella nostra economia si riaccendesse la spirale inflazionistica, questa volta correremmo il rischio di crisi di estrema gravità.

Richiamandomi alle parole pronunciate con grande decisione fuori di quest'Aula dall'onorevole Reichlin ed in quest'Aula dal collega Andriani, ma

anche - con riferimento peraltro non alla situazione italiana bensì a quella internazionale - dal senatore Carli e questa mattina dal collega Barca e stata giustamente denunciata una economia cartacea solo finanziaria la stessa che e stata alla base della crisi di Wall Street Come non temere che possa esserci una nostra Wall Street se lasciassimo correre una situazione che potrebbe esplodere il giorno in cui per avventura si verificassero condizioni di instabilita economica e di sfiducia nella larga e vasta platea dei risparmiatori italiani?

Sicche mi sono trovato in questo dibattito sul disegno di legge finanziaria in una situazione singolare perche signor Ministro del tesoro signor Vice Presidente del Consiglio mi trovo da sempre nei confronti della maggioranza e del Governo ma soprattutto dal 1985 e soprattutto di fronte a questo Governo nella condizione di chi deve motivare la propria opposizione alla maggioranza ed ai Governi non tanto sulle singole misure che essi stretti dalle situazioni di emergenza sono costretti a prendere quanto sulla incapacita di queste maggioranze e di questi Governi di legare la propria azione a breve termine a politiche di medio termine che consentano di raggiungere alcuni cambiamenti qualitativi nel governo dell'economia Questa mattina e apparsa una sua intervista in cui lei lamenta che comunque se ne parli il Governo fa sempre la figura del pulcino Calimero che qualsiasi cosa faccia resta sempre brutto e nero e devo dire che mi trovo in una situazione per cui a differenza ad esempio dei compagni e colleghi comunisti critico la manovra finanziaria del Governo non tanto per cio che il Governo ha deciso di fare quanto per l'incapacita di trarre tutte le conseguenze che da questa situazione si dovrebbero trarre

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue SPADACCIA relatore di minoranza) Per questo motivo il Governo mi appare insufficiente e un Governo debole e sbagliato che per avventura puo aver compiuto alcune scelte giuste Guai se avesse compiuto anche delle scelte sbagliate!

Ho dato ad esempio il mio consenso alla manovra sull'emergenza di agosto in cui su fenomeni oggettivi si innestavano delle manovre speculative pesantissime che tendevano alla svalutazione ho ritenuto che la reazione del Governo fosse adeguata ma era la reazione ad una emergenza In un'altra questione - quella del contenimento dell'aumento della domanda interna - non mi sento di dissentire dalla maggioranza Nonostante tutte le critiche che Giolitti ha rivolto personalmente al vice presidente Amato e collegialmente al Governo ho sentito ricordare dallo stesso Giolitti che ci troviamo in una situazione in cui la domanda interna cresce ad un ritmo qualche volta doppio e talvolta triplo rispetto ai ritmi di crescita della domanda interna degli altri paesi europei Quindi mi sento confortato nel sentire queste cose da una persona con la quale non ho certamente dei motivi di grande convergenza politica in questo periodo e questa stessa analisi che e stata anche alla base di alcune scelte del Governo mi trova abbastanza d'accordo E tuttavia proprio perche ci troviamo in una situazione in cui i margini sono

strettissimi occorrerebbe forza politica capacità politica ferma determinazione per operare in questi margini strettissimi per riuscire ad assicurare delle svolte qualitative di cui purtroppo non si intravedono né le condizioni né le direttive. In questo sì signor Vice Presidente del Consiglio e signor ministro Colombo questo Governo mi sembra un po' «Calimero» cioè molto brutto e nero certo inadeguato alla bisogna non posso non confermarlo.

Contemporaneamente mi sono trovato e mi trovo nella singolare situazione - anche se devo dire che la relazione del vice segretario del Partito comunista italiano da una parte e il discorso di ieri pomeriggio del senatore Barca in qualche misura confermano le mie preoccupazioni - di condividere e l'ho detto anche nella mia relazione tutta la parte propositiva o gran parte di essa della «controfinanziaria» del Gruppo comunista e di essere invece profondamente allarmato per quella che io ritengo la sottovalutazione dei problemi di gravità enorme come il debito pubblico e il pericolo del riaccendersi dell'inflazione.

Devo dire che ho messo mano alla penna e ho utilizzato la collaborazione di valenti amici che operano da osservatori importanti italiani e internazionali per valutare e per cercare di capire se davvero questi pericoli di recessione sono alla porta e se lo sono nella misura in cui li temono i compagni ed amici comunisti.

ANDRIANI Anche Carli

SPADACCIA *relatore di minoranza* Anche Carli è vero poi parlerò anche di Carli. Infatti nella mia relazione richiamo Carli ed anche alcuni elementi di contraddizione rispetto a questo giudizio presenti nel discorso che qui Carli ha pronunciato perché se è vero che questa distruzione di ricchezza che è la distruzione di una superfetazione finanziaria di una economia cartacea che tutti abbiamo denunciato produce e produrrà in USA una riduzione dei consumi e anche vero che produce degli effetti politici che vanno verso un riequilibrio della situazione economico finanziaria e della situazione economica complessiva non soltanto dell'amministrazione e della politica di bilancio degli Stati Uniti d'America ma dell'economia statunitense in generale. È opinabile? Io dico che la lettura delle cose dell'andamento economico e di ciò che si sta verificando dopo la lezione che è stata data dal mercato non è univoca nel senso di una inevitabile situazione recessiva. Quindi questo è l'elemento e quanto meno su questo dobbiamo intenderci non dobbiamo dare per scontato che ci sia necessariamente una situazione recessiva. Così come a me sembra francamente eccessivo con un disavanzo pari al 10 per cento del PIL in una situazione così grave di indebitamento pubblico definire politica restrittiva quella che in qualsiasi altro paese sarebbe considerata una politica avventatamente espansiva.

Ho detto che mi sembra che ci siano nel discorso del senatore Barca degli elementi importanti che vanno raccolti in questo dibattito. Credo che questo sia comunque nella differente analisi un primo possibile punto di incontro non so se fra maggioranza e opposizione comunista ma certo fra le preoccupazioni del PCI e le nostre perché non credo che si possa schiacciare me o la mia parte politica - senatore Barca - fra coloro che perseguono politiche recessive o conservatrici. Anche qui bisogna stare attenti - e questa è soltanto una parentesi - a parlare genericamente di

politiche «reaganiane» e di politiche conservatrici perché non è così non abbiamo avuto un'unica politica mondiale che ha avuto gli stessi effetti ovunque in America e in Europa. Abbiamo avuto politiche conservatrici in America, politiche reaganiane che hanno prodotto aumento dei posti di lavoro, diminuzione della disoccupazione, aumento dell'occupazione.

BARCA La diminuzione delle imposte dimostra questo!

ANDRIANI Quello è stato il keynesismo in un paese solo.

SPADACCIA *relatore di minoranza* Ma una politica analoga condotta in Inghilterra dalla signora Thatcher, nonostante il forte aiuto dato dalla scoperta dei giacimenti petroliferi, non ha avuto lo stesso effetto e ha prodotto disoccupazione in misura che non riesce ancora ad essere inferiore a quella italiana, nonostante le migliori condizioni che i giacimenti petroliferi hanno assicurato in termini di energia e di materie prime a quel Governo.

ANDRIANI La signora Thatcher non controlla la stampa del dollaro.

SPADACCIA *relatore di minoranza* Questo è vero e quindi risente di più della situazione internazionale. Ma questa considerazione vale anche per noi a maggior ragione. La situazione comunque in realtà - e questo è il punto che emerge dal discorso del senatore Barca - è che più che con la politica conservatrice dobbiamo fare i conti con la mancanza di un polo europeo, di un punto di riferimento europeo saldo e sicuro e dobbiamo fare i conti, questo sì, con una Europa che ha seguito pedissequamente, passivamente una politica di chiusura autarchica del mondo industriale occidentale imposta da Reagan. Qui devo ricordare questa parte del discorso di Carli (mentre tutti citano l'altra) e cioè che una economia chiusa in se stessa, che si è basata soltanto sulla crescita dell'economia capitalistica su se stessa e che anziché rivolgersi all'esterno ed allargare i mercati attraverso la collaborazione con il Terzo mondo, ha preteso di assicurare la propria crescita contro il Terzo mondo, con il restringimento dei mercati, ha alimentato e accresciuto le cause della propria crisi, non potendo allargare le proprie basi produttive. Questa è la prima vera causa, senatore Barca, della crisi di Wall Street e qui richiamo sette anni di lotta della mia parte politica, approdati purtroppo ad aumenti finanziari ma non ad un cambiamento di politica contro una economia capitalistica incapace di aumentare le proprie basi produttive e che ha prodotto soltanto la limitazione degli altri mercati, lo strangolamento finanziario dei paesi in via di sviluppo, finendo per pagare con la propria stessa asfissia il prezzo di questa politica. Non a caso questi due problemi rimangono sullo sfondo, anche se sono presenti nel discorso del senatore Barca. Egli ha citato Kreisky ed anche Kreisky parla di un «piano Marshall» come noi ne abbiamo parlato, piano significa rispetto alle attese strutturalistiche di Willy Brandt, che la politica deve intervenire che non ci si può affidare ai mutamenti strutturali ed alla prospettiva di mutamenti strutturali ma che bisogna prevedere, guidare ed imporre questi mutamenti. Questo è il vero senso, poi si può discutere se sia l'incontro tra capitale e tecnologia del Nord e lavoro del Sud o se dev'essere altro, ma «piano Marshall» significa questo: il mondo industrializzato deve rompere la

chiusura e l'asfissia che ha creato alla propria stessa economia e si deve aprire all'economia del mondo al governo dei problemi dell'intero mondo ed agli altri paesi non abbandonandoli a se stessi. Nel discorso del senatore Barca è richiamato il problema europeo che è il problema di un vuoto europeo il problema di furbizie politiche nazionali che non riescono a produrre una politica comunitaria ed anche se abbiamo creato con lo SME dei solidi ancoraggi di tipo europeo siamo ancora molto lontani dalla possibilità di realizzare efficaci politiche comuni.

In questo quadro il senatore Barca dice di non essere per una indiscriminata politica di aumento della domanda ma per una politica di aumento della domanda molto selettiva ed indica tre grandi questioni quella del Mezzogiorno in primo luogo quella dell'ambiente e del territorio e quella dell'energia. A tali questioni devo aggiungere la giustizia perché indipendentemente dal valore che si vuole attribuire ai *referendum* questi hanno dimostrato con l'80 per cento dei sì che c'è una domanda di giustizia che non può rimanere senza risposta. Ritengo che su questi problemi vi possa essere un punto d'incontro sicuramente tra voi e noi spero ci possa essere nell'intero Parlamento e nell'intero paese. L'insieme di questi problemi rimangono senza risposta o con risposte insufficienti che ci costringono ad intervenire con provvedimenti d'emergenza che ci impediscono di assicurare svolte qualitative al sistema politico italiano ed al sistema economico italiano.

A queste considerazioni dovrei aggiungere tutta un'altra serie però siccome il tempo me lo impedisce non lo farò. Citerò soltanto alcuni grandi temi. Noi ormai non abbiamo alcun punto di riferimento e non abbiamo in tutte queste procedure di bilancio un momento di valutazione della politica tributaria e fiscale della politica complessiva delle entrate. Le grandi direttive della politica tributaria erano soprattutto nella mente del senatore Visentini il quale poi come un doge di Venezia con grande spirito regale ce le portava a conoscenza anche se devo riconoscere che i provvedimenti che presentava li difendeva personalmente in Parlamento con grande pazienza. Tuttavia questa politica del senatore Visentini era caratterizzata da un profondo scetticismo su ogni possibilità di riforma dell'Amministrazione il senatore Visentini dava per scontato che per l'Amministrazione c'era poco o niente da fare quasi si trattasse di raddrizzare le gambe ai cani e si concentrava di conseguenza sul piano legislativo predisponendo con delle leggi nuovi strumenti che assicurassero maggiori entrate. Queste maggiori entrate erano comunque non il frutto di stangate ma la realizzazione di una politica fiscale rivolta ad assicurare un allargamento della base contributiva. Ci troviamo ora in una situazione in cui rischiamo di passare dalla politica fiscale seguita da Visentini discutibile ma che tuttavia esisteva ad una situazione di mancanza di politica fiscale. Io mi auguro che ci sia un momento di considerazione di confronto sulle linee da seguire sugli obiettivi. Vorrei sapere ad esempio qual è il trattamento che riserviamo al problema casa o almeno a quello della prima casa degli italiani. Noi infatti non abbiamo un parco pubblico degli affitti cerchiamo di intervenire sui mutui bisogna però chiarire meglio la situazione perché non possiamo avere tutto e il contrario di tutto. Qual è inoltre il livello delle esenzioni tributarie quale ne è il costo per lo Stato? Noi abbiamo un'evasione legalizzata che è generalizzata non riusciamo neanche a misurarla a sapere quando l'abbiamo concessa o chi ne è il beneficiario e perché. Vogliamo porre questi

grandi problemi della politica delle entrate all'attenzione del Parlamento in un confronto fra Parlamento e Governo fra le diverse forze politiche fra maggioranza e opposizione? Io credo che questo sia urgente e molto importante.

Prima di chiudere il mio intervento desidero affrontare un altro problema che ricorre spesso nei discorsi del collega Bollini quello cioè delle procedure di bilancio. Noi dovremmo deciderci oramai ad aprire un dibattito su come hanno funzionato in questi anni e su come stanno funzionando le riforme che nel 1978 abbiamo adottato. Ho l'impressione che sempre di più si stia verificando una situazione per la quale le riforme che erano state adottate con l'introduzione della legge finanziaria e del bilancio triennale per assicurare un grado maggiore di controllo e di programmazione della spesa pubblica sono diventate dei grimaldelli che rendono incontrollabile la spesa e ne aumentano la rigidità. E quanto si è verificato per la riforma sanitaria e sta avvenendo anche nella politica di bilancio. Forse è colpa nostra. Nella nostra astrattezza riformatrice non facciamo mai infatti sufficientemente i conti con la realtà. Il collega Barca ha citato i recenti interventi della Corte dei conti ma la cosa è comunque sotto gli occhi di tutti. Basta prestare attenzione agli scostamenti triennali del bilancio dello Stato per accorgersi che sono sempre in crescita. Noi cioè deliberiamo oggi per i tre anni seguenti dei dati che irrigidiscono la spesa pubblica. Quindi oggi deliberiamo che fra tre anni avremo minore anziché maggiore possibilità di controllare l'economia attraverso il governo del bilancio. Dovremmo deciderci a registrare e mettere a punto questi meccanismi a modificare lì dove è necessario intervenire e cambiare. Ci mancano invece - ed io li vorrei davvero sganciati dal bilancio annuale ma sganciati sul serio - dei piani pluriennali di spesa, piani che non dico le grandi aziende multinazionali ma qualsiasi azienda moderna di medie dimensioni adotta, piani almeno quinquennali che costituiscono delle vere e proprie previsioni tendenziali di bilancio nelle quali si corre il rischio di sbagliare ma che possono costituire dei punti di riferimento. Ho infatti sentito il bisogno nella mia relazione di rifarmi al piano Goria del 1985 perché anche se su questo tema ci siamo divisi e abbiamo assunto diverse posizioni quella sulla scala mobile era una vera politica, le indicizzazioni sono state rallentate e c'è stato il decreto Visentini sull'IVA su cui ci siamo scontrati ma che è passato, ci sono state la Visentini uno e la Visentini bis che erano discutibili ma comunque rivolte a fare emergere una parte sommersa della nostra economia. Questo lo avevamo avuto ed abbiamo avuto degli effetti d'annuncio che non erano solo nel taglio dei tre punti della scala mobile, erano anche nel blocco dell'equo canone e nel controllo dei prezzi amministrati e delle tariffe. A quel punto bisognava innestare la seconda marcia e a quel punto è iniziato lo scollamento della maggioranza. Sono cominciate le guerriglie per la «staffetta» di palazzo Chigi. Come risultato non abbiamo avuto staffette autorevoli a palazzo Chigi, non abbiamo avuto una politica economica la forbice si è di nuovo allargata fra le previsioni del piano Goria e la sfera pubblica. Il governo dell'economia veniva perso completamente di vista fino al Governo Fanfani e alla miriade di decreti che inondavano di 40 o 50 000 miliardi in poche settimane il Parlamento in prossimità delle elezioni. Purtroppo in questa situazione è impossibile sarebbe illusorio pensarlo con gli emendamenti indicare una politica alternativa. Però mi auguro che sempre di più sia possibile in questo Parlamento realizzare la grande prassi

occidentale dei Governi «ombra» e delle politiche alternative non fatta di un gioco di tiro al birillo contro i provvedimenti del Governo contro i Ministri e contro i Governi ma fatta di contrapposizioni di progetti e di politiche di Governo alternative. Questo è anche il motivo lo dico esplicitamente della grande attenzione che ho riservato alla «controfinanziaria» del Partito comunista perché sarebbe velleitario e assurdo pensare ad una politica alternativa o ad una prassi occidentale anglosassone ma io spero anche italiana di Governo «ombra» senza il Partito comunista la sua forza politica e anche la sua cultura politica spero che sempre di più questa cultura politica alternativa e democratica si affermi non solo nel PCI e spero che esistano le condizioni per uscire da questo modo alluvionale assistenziale incontrollato e incontrollabile di utilizzare le risorse di questo paese che sono tuttavia le risorse di un grande paese che meriterebbe forse un diverso governo dell'economia diversi servizi pubblici un diverso Stato una diversa Amministrazione (*Applausi del senatore Strik Lievers*)

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 470 senatore Abis

ABIS *relatore sul disegno di legge n. 470* Signor Presidente signor Ministro onorevoli colleghi sento la necessità di ringraziare non in modo formale i colleghi che sono intervenuti nel dibattito dai colleghi della maggioranza Tagliamonte Santini Covi Cortese ai colleghi dell'opposizione ai relatori di minoranza perché tutti insieme hanno portato una loro verità hanno compiuto uno sforzo per tentare di fare chiarezza in un momento di particolata difficoltà per il nostro paese. Un ringraziamento al senatore Barca per aver riconosciuto un tentativo dei relatori di svolgere il loro ruolo in modo più ampio d'altra parte siamo stati chiusi subito dalla vostra dichiarazione di presentazione di relazioni di minoranza nel ruolo di relatori della maggioranza.

L'ampio dibattito e l'acceso confronto suscitato dalla legge finanziaria per il 1988 nel Parlamento nei partiti politici nelle forze sociali e nelle organizzazioni di categoria direi nell'intero paese ha fatto emergere un senso di nervosismo di insicurezza con il quale viene vissuto a mio giudizio ogni tentativo di reale rappresentazione della situazione generale del paese. Mi rendo conto che dopo alcuni anni nei quali sono state esaltate le conquiste i passi avanti compiuti verso un benessere diffuso e sono stati messi in ombra i nodi ancora irrisolti i pericoli ancora presenti si sia creato il convincimento in molti cittadini che la maggior parte delle difficoltà attinenti lo sviluppo economico e la crescita civile della nostra società fossero ormai superate fossero dietro le nostre spalle. Capisco molto meno però le forze organizzate le forze sociali le forze economiche le forze politiche.

Era a conoscenza di tutti noi che la ripresa anche sostenuta del tasso di sviluppo il saldo positivo della bilancia dei pagamenti il calo del tasso di inflazione erano dovuti certo alla stabilità politica raggiunta e ad atti concreti compiuti dal Governo ad una forte capacità di organizzazione della classe imprenditoriale ad una grande presa di coscienza delle forze del lavoro ma anche a circostanze estremamente favorevoli verificatesi all'esterno del nostro paese. Intendo riferirmi al costo delle materie prime al lungo periodo di crescita dell'economia a livello mondiale e all'andamento del dollaro.

Sapevamo che ai dati positivi ed importanti si accompagnavano dati e situazioni altrettanto importanti ma di segno contrario lo squilibrio territoriale dello sviluppo l'accresciuta disoccupazione l'aumento abnorme del debito pubblico che agisce da freno ad ogni iniziativa di largo respiro che debba essere assunta dal Governo attraverso manovre di finanza pubblica. Eravamo quindi coscienti che gli obiettivi raggiunti erano sì importanti ma fragili e che andavano consolidati affrontando i problemi e rimuovendo gli ostacoli primo fra tutti quello del debito pubblico che ormai ha raggiunto dimensioni di estrema pericolosità. Per memoria voglio ricordare a me stesso e ai colleghi che negli ultimi cinque anni il debito pubblico è più che raddoppiato passando da 433 601 miliardi pari al 68,7 per cento del prodotto interno lordo nel 1983 a 878 000 miliardi pari al 90,4 per cento del PIL nel 1986. Se sommiamo il debito dell'anno in corso arriviamo attorno al milione di miliardi. Voglio altresì ricordare che nel 1988 i titoli in scadenza ammontano a circa 350 000 miliardi oltre al fabbisogno dell'anno e che gli interessi da corrispondere sfiorano gli 80 000 miliardi.

In questa situazione appare logico che con la finanziaria per il 1988 il Governo riproponesse come obiettivo l'esigenza di avere il pieno controllo della finanza pubblica e come azione prioritaria all'interno di tale obiettivo l'azzeramento nell'arco di pochi anni del fabbisogno al netto degli interessi che è la fonte primaria dell'indebitamento. Era un obiettivo che il Governo si era già dato come ha ricordato il senatore Spadaccia con la finanziaria per il 1986 ipotizzando un calo del tetto del fabbisogno di 10 000 miliardi nel 1987 e di 10 000 miliardi nel 1988. Il non raggiungimento dell'obiettivo per il 1987 ha reso necessaria una riproposizione con diversa modulazione temporale praticamente la proposta della finanziaria per il 1988 spostata in avanti di due anni il raggiungimento di tale obiettivo.

Va detto subito che l'azzeramento del disavanzo al netto degli interessi non è una condizione sufficiente per bloccare la crescita del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Sarebbe anche necessario mantenere i tassi nominali in linea con il ritmo di crescita del prodotto interno lordo. Le due condizioni raggiunte simultaneamente annullerebbero la tendenza del debito a crescere rispetto alle dimensioni dell'economia e renderebbero possibile affrontare la questione della riduzione dello stesso *stock* del debito.

Il percorso di rientro non si presenta semplice occorre disattivare i meccanismi settoriali di formazione del disavanzo senza rinunciare ai principi fondamentali di solidarietà sociale e di articolazione autonomistica dello Stato. Contemporaneamente occorre assicurare una crescita del livello dell'attività economica sufficiente a non aggravare gli squilibri del mercato del lavoro e a porre le basi attraverso la crescita degli investimenti dell'eliminazione degli squilibri stessi. I fattori internazionali poi aggiungono ulteriori elementi di incertezza possono favorire il processo di rientro come è avvenuto negli ultimi anni ma possono anche introdurre elementi di ulteriore difficoltà soprattutto in mancanza di una efficiente collaborazione a livello europeo e più in generale a livello internazionale.

La manovra per il 1988 era diretta a rallentare la dinamica degli squilibri tendenziali del bilancio pubblico attraverso l'innalzamento della pressione fiscale e contributiva e l'assunzione di un maggior grado di controllo della spesa pubblica. L'insieme della misura correttiva si proponeva di determinare un aumento netto del gettito di 8 000 miliardi e di ridurre le spese di una

cifra di eguale grandezza. Anzi si proponeva di raccogliere circa 16 000 miliardi di restituire 8 000 miliardi attraverso una revisione delle aliquote IRPEF, la revisione degli assegni familiari, l'aumento della fiscalizzazione e di prevedere una spesa minore di altrettanti miliardi. In tal modo il fabbisogno complessivo del settore statale doveva rimanere pressoché invariato rispetto all'importo previsto per l'anno in corso.

Il disegno di legge finanziaria conteneva poi una serie di norme tendenti a controllare la spesa attraverso il controllo delle assunzioni per tutto il settore pubblico, la richiesta di pareggio del bilancio per le aziende di trasporto, per le ferrovie e per le poste ed una anticipazione di alcune norme per il contenimento della spesa sanitaria.

Per completare il quadro della manovra il Governo ha presentato sette disegni di legge di accompagnamento che abbiamo lungamente rivendicato in Commissione di poter conoscere: uno riguardava le misure di riequilibrio fiscale e previdenziale ed è stato in gran parte recepito nella legge finanziaria; un altro le somme da trasferire alle regioni e agli enti locali; vi erano quindi un disegno di legge sulla finanza regionale, uno sull'accelerazione della procedura per la realizzazione delle opere pubbliche (anch'esso in gran parte recepito nel disegno di legge finanziaria), un disegno di legge sul mercato del lavoro, uno sulla salvaguardia ambientale e uno sull'azione positiva per la parità di uomo e donna. Il governo ha poi annunciato altri due provvedimenti: uno sulla riorganizzazione del settore sanitario (che mi pare sia stato approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri) ed un secondo sul commercio con l'estero.

Le critiche inizialmente sono state indirizzate soprattutto alla crescita della pressione fiscale sull'andamento tendenziale, in quanto sarebbe stato preferibile che le maggiori entrate fiscali fossero dovute a misure di riduzione dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione della base imponibile, sia perché azioni in questa direzione darebbero luogo a ripercussioni sui prezzi di entità inferiore rispetto a quelle indotte dall'inasprimento delle aliquote dell'IVA, sia perché il nostro sistema fiscale, per restare nella media degli altri paesi europei, più che di inasprire le aliquote ha necessità di recuperare proprio sul fronte dell'evasione. E comunque comprensibile che l'inasprimento di alcune imposte sia una via obbligata per raggiungere nell'immediato l'efficacia necessaria alla riuscita della manovra. E però necessario - condivido interamente quanto ha affermato a questo proposito il senatore Spadaccia nella sua relazione - evitare per il futuro il riproporsi di misure atte a risanare il bilancio che siano, sì, di immediata efficacia ma non sempre coerenti con gli obiettivi generali. Resta quindi l'esigenza di attuare con immediatezza provvedimenti atti a ridurre i fenomeni di evasione e a rendere permanente e più giusto il sistema del prelievo.

Il Governo ha presentato quindi un quadro di interventi molto più ampio di quello contenuto nel disegno di legge finanziaria e che, se preso in considerazione nel suo complesso, avrebbe forse risparmiato alcune critiche, almeno di settore. Intendo riferirmi a tutto il discorso relativo all'impatto ambientale ed al governo del territorio, problemi per i quali il Governo ha appunto presentato un disegno di legge che ritiene urgente e prioritario, che potrà anche essere incompleto ed incongruo, ma che dovrà essere comunque discusso ed eventualmente modificato e perfezionato. Non si può affermare che il Governo non abbia proposto una linea, non abbia compiuto una scelta. Richiamo in proposito il disegno di legge sul collocamento e

quello sulla parità tra uomo e donna per i quali valgono le stesse considerazioni che sono state fatte per il disegno di legge precedente

Il quadro proposto era più ampio di quello che abbiamo potuto prendere in esame ed a questo punto si propone il problema senatore Barca e senatore Bollini circa l'organizzazione della sessione di bilancio ed il contenuto della legge finanziaria. Il Governo ha il dovere di presentare una manovra complessiva chiara che non lasci ombre ma ha anche il diritto di richiedere che tutti i provvedimenti della manovra siano esaminati in collegamento tra di loro e siano approvati nei tempi necessari a determinarne la completa efficacia. La risoluzione votata dalle Commissioni bilancio e programmazione economica dei due rami del Parlamento ha affrontato questo problema ma non lo ha risolto o lo ha risolto solo parzialmente. Tale risoluzione infatti fissava chiaramente attraverso quali procedure si doveva arrivare alla presentazione della manovra di bilancio. Ma nella realtà quale garanzia concreta si dava al Governo circa l'approvazione in tempi utili dei provvedimenti di accompagnamento? Possiamo in coscienza affermare che una generica proposizione di accordo politico fosse garanzia sufficiente? Questo problema va affrontato al più presto e risolto anche alla luce dell'esperienza che abbiamo fatto recentemente.

Certo il governo è forse stato imprudente nel considerare unilateralmente la risoluzione valida solo per un anno e quindi decaduta ma è anche vero che qualunque tentativo di mediazione da me svolto sia nella relazione scritta presentata alla Commissione sia nei contatti personali per cercare di riprendere l'argomento e dare al problema una soluzione ancorché provvisoria ha trovato un muro impenetrabile proprio nell'opposizione comunista che si è attestata in una posizione di netto diniego alla ripresa dei colloqui in un atteggiamento di sdegnosa risposta alla presa di posizione del Governo. Tale atteggiamento ha poi suscitato ulteriori reazioni in alcuni personaggi della maggioranza e anche da questa situazione di incomunicabilità è poi disceso che una serie di norme che fissano alcuni punti contenuti nella risoluzione del 1986 ed altri assolutamente innovativi siano state introdotte forse impropriamente nel disegno di legge finanziaria.

Anche il relatore ha espresso qualche dubbio in sede di Commissione su alcune norme che sono state inserite dubbi che sono stati poi fugati dalle assicurazioni ricevute in Commissione dal Ministro del tesoro. Tengo a precisare senatore Barca - che non vedo più in Aula - che non ho mai dubitato che la norma richiedente la firma del ragioniere generale dello Stato fosse volta a modificare le funzioni della Corte dei conti le quali sono completamente diverse. Comunque se alcune delle norme inserite nel disegno di legge finanziaria erano contenute nella risoluzione e quindi accolte anche dall'opposizione.

BOLLINI Non c'erano nella risoluzione!

ABIS *relatore sul disegno di legge n. 470* La data della risoluzione risale al 1986 allorché essa è stata approvata dalle due Commissioni bilancio. Chiedo scusa se non sono andato a rileggere gli atti ma mi sembrava che quella risoluzione fosse stata approvata da tutti.

BOLLINI Ma non c'erano le cose che dice lei.

ABIS *relatore sul disegno di legge n. 470* Ho parlato di alcune norme sulle quali anch'io ho espresso qualche dubbio e mi sono riferito alle norme contenute nella risoluzione senatore Bollini. Quindi queste norme erano state accolte anche dall'opposizione. Si può dire che hanno trovato una sede impropria ma se verranno approvate dall'Assemblea avranno maggiore forza. Quindi si impegna il Governo in modo più cogente all'applicazione delle norme che prima erano solo come si è visto possibili raccomandazioni tanto che il Governo ha potuto non tenerne conto. Comunque voglio affermare che pur essendo forse una sede impropria le modificazioni che sono state apportate le ritengo di grande momento e di grande rilevanza.

Torniamo ora alla manovra proposta dal Governo. Il crollo del mercato finanziario negli Stati Uniti e le difficoltà che si sono presentate in quelli degli altri paesi industriali influenzando i cambi e i livelli dei tassi hanno indotto il Governo a modificare la manovra finanziaria iniziale nell'intento di avere una maggiore possibilità di controllo dell'inflazione e dei livelli dei tassi di interesse. La modifica apportata consiste sostanzialmente nella rinuncia all'inasprimento dell'IVA con il conseguenziale rinvio di una quota degli sgravi IRPEF e di una ulteriore riduzione delle spese.

Nel complesso il correttivo apportato ha consentito di mantenere identico l'obiettivo del contenimento dell'inflazione indicato nella prima manovra e di creare la possibilità di una maggiore riduzione del fabbisogno complessivo riducendolo di ulteriori 5.500 miliardi. Questo correttivo è stato drasticamente condannato e giudicato dal Partito comunista e dal senatore Pollice più recessivo del primo. Così l'onorevole Barca accusa il Governo e la maggioranza di puntare tutto sul controllo dell'inflazione anche a costo di una grave recessione. Non credo che quest'ultima ci sarà. Sono in questo d'accordo con la relazione e con le affermazioni del senatore Spadaccia. Prevedo anch'io che ci sarà soprattutto nei primi mesi dell'anno un contenuto rallentamento del tasso di sviluppo ma non credo vi sarà una recessione delle dimensioni di quella ipotizzata dal Gruppo comunista. Ritengo invece un pericolo reale e più immediato la ripresa dell'inflazione poiché i dati dell'anno in corso sono già superiori a quanto previsto per il livello di fine anno quindi abbiamo per il 1988 una base di partenza maggiore di quella che era stata ipotizzata. Anche qui ha ragione il senatore Spadaccia come può essere chiamata recessiva una manovra che prevede 81.000 miliardi per il 1988, 103.000 miliardi per il 1989, altrettanti per il 1990 (il 20 per cento della spesa complessiva) destinati agli investimenti quale altra somma può essere stanziata per la spesa corrente senza una crescita del debito a livello del prosciugamento di tutto il risparmio che rappresenta il tetto del credito totale interno? Se questo avviene se si chiudono o si riducono drasticamente le possibilità di credito all'economia quali saranno le conseguenze? Non si tratta quindi di misurare il progressismo ed il conservatorismo fra quanti sono per una manovra espansiva a costo della ripresa dell'inflazione e quanti invece sono per il rigore anche a costo di determinare una fase recessiva.

Ancora una volta la verità sta nel mezzo a mio giudizio. Ha ragione il senatore Giolitti: si tratta di governare entrambi i fenomeni e mi pare che il Governo faccia o tenti di fare proprio questo nel miglior modo possibile.

Voglio rapidamente avviarmi alla conclusione facendo ancora alcune considerazioni. Una riguarda il flusso dei trasferimenti agli enti locali.

Nel nostro paese si è soliti esagerare nella difesa o nell'esaltazione ora di un settore ora di un altro. In quest'ultimo periodo, in questi ultimi anni, è la volta degli enti locali: non si può quasi più parlarne perché si compie un delitto di lesa maestà. Onorevoli colleghi, siamo tutti in coscienza tranquilli di poter affermare che nella spesa degli enti locali non ci siano sprechi, che ogni lira sia utilizzata con il massimo del rigore, della limpidezza, per cui agli enti locali, come alle USL (sono gli interventi che ho sentito in quest'Aula) è consentito spendere e presentare allo Stato il conto a piè di lista per il suo saldo? Siamo convinti che non ci siano sprechi? E se anche così fosse bisognerebbe parlarne ugualmente, analizzare i livelli di spesa ed accertarsi che essi siano compatibili con le esigenze ma anche con la compatibilità finanziaria dell'intero paese.

D'altra parte qual è la linea che è stata enunciata dal Governo? Gli enti locali devono fornire un livello di servizi uguali per tutti i cittadini e questo deve essere finanziato dallo Stato. Chi vuole garantirsi livelli maggiori deve rivolgersi per il finanziamento ai beneficiari del servizio. Cosa c'è di sbagliato di scandaloso? Si tratterà certo di discutere qual è il livello che deve essere fornito, qual è il livello compatibile con le esigenze e con le disponibilità finanziarie complessive, ma non mi sembra che ci sia un delitto di lesa maestà in un'affermazione come questa.

Un'altra considerazione molto brevemente su una serie di interventi che lamentano carenze e dimenticanze in alcuni settori: l'agricoltura, che è stata ricordata dalla senatrice Moltisanti, la scuola e così via. Ai colleghi che giustamente si preoccupano di una serie di problemi che pur essendo settoriali hanno un impatto sull'economia nel suo complesso, vorrei dire che non dobbiamo commettere l'errore di ritenere che la legge finanziaria possa affrontare tutti i problemi del paese. Noi discutiamo e ci accaniamo sull'utilizzo di 42 mila miliardi della legge finanziaria e passiamo con estrema semplicità sui dati del bilancio che sono per il 1988 complessivamente di 547 mila miliardi, 42 contro 547, eppure sul bilancio passiamo con una rapidità estrema senza grandi considerazioni di merito. Ha avuto ragione il senatore Bollini ad incentrare il suo intervento tutto sulla situazione del bilancio ed ha avuto ragione di ricordarlo il senatore Spadaccia: penso che su questo argomento dovremo tornare in un momento di maggiore serenità, di maggiore calma all'interno della Commissione bilancio, per poterne discutere con l'ampiezza necessaria.

Un'ultima considerazione sul Mezzogiorno. Quasi tutti i colleghi che si sono occupati di questo problema sono partiti dalla rimodulazione della spesa presentata dal Governo con lo spostamento di 8 mila miliardi dal 1988 al 1990, considerando questo spostamento un fatto negativo per il Mezzogiorno, quando non è stato considerato da taluno un vero e proprio attentato. Mi scuseranno i colleghi che hanno dato questo giudizio, ma la mia valutazione è diversa. Per il 1988 l'intervento straordinario dispone di 14 mila miliardi, che sono più che sufficienti. Si trattava di garantirsi che non potessero formarsi soluzioni di continuità nella possibilità di impegno ed a questo si è ovviato in Commissione consentendo di impegnare anche le competenze previste per il 1991.

Un problema vero è rappresentato proprio dai 14 mila miliardi disponibili, di cui solamente 4 mila – se non vado errato – sono nuovi, mentre gli altri erano già previsti. Per quale motivo non sono stati spesi e che cosa non ha funzionato? Bisogna fare in modo che i fondi stanziati vengano spesi e

producano gli effetti relativi. Forse questo è il problema su cui ci saremmo dovuti soffermare maggiormente. La questione del Mezzogiorno non è un problema di fondi per l'intervento straordinario: sono previsti 120 mila miliardi dalla legge n. 64 e 50 mila miliardi dalla legge per il terremoto. Ho voluto citare quest'ultimo provvedimento anche se esso deve intervenire per correggere i guasti che si sono verificati nella straordinaria situazione.

BARCA. Dovrebbe correggerli!

ABIS, *relatore sul disegno di legge n. 470*. Nella spesa di queste somme si ha sempre l'opportunità di creare infrastrutture moderne che rispondano ad esigenze di questo momento e rappresentino sempre degli investimenti in quella direzione, senza citare la situazione di particolare favore che hanno le imprese che intendono insediarsi in quelle aree. Quindi sono previsti 50 mila miliardi dalla legge per il terremoto ed ulteriori fondi per la città di Napoli. Ieri sera ho sentito al telegiornale che il Consiglio dei ministri ha approvato un'altra legge speciale per la Calabria dotandola - se non ho inteso male - di 6 mila miliardi. Pertanto il Mezzogiorno continua ad essere nel nostro paese un fatto straordinario e come tale a se stante ed avulso dalla realtà del resto del paese. Questo è il vero pericolo. Il Mezzogiorno è e deve essere considerato il grande problema del paese e come tale dovrebbe essere al centro di ogni decisione. Forse non è neanche sufficiente la risposta di garantire attraverso il Presidente del Consiglio dei ministri il coordinamento tra interventi ordinari ed interventi straordinari, anche se rappresenta un tentativo di risposta.

Il senatore Barca ha proposto un patto tra Nord e Sud, tra capitale e forze di lavoro. Mi sembra di intravedere un cammino già percorso nella fase programmatica del nostro paese attraverso l'allora definita contrattazione programmata. Non so se tale proposta sia accettabile in questa fase, comunque va anch'essa approfondita e su di essa bisogna confrontarsi. È necessario creare le occasioni per questo confronto, ma non è questa la sede nella quale possono essere analizzate ed approfondite.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, rispettando i tempi, concludo il mio intervento. È mio convincimento e della maggioranza della 5ª Commissione che il disegno di legge finanziaria al nostro esame, comprendente la proposta del Governo e le variazioni apportate in Commissione, sia una risposta positiva ai problemi del momento e pertanto ne raccomando l'approvazione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 471, senatore Forte.

FORTE, *relatore sul disegno di legge n. 471*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, dopo l'ampia relazione del senatore Abis in replica agli interventi così ricchi di contenuti, di stimoli critici e costruttivi dei senatori, ritengo di potermi limitare ad alcune rapide considerazioni, anche perché alcune delle osservazioni che intendo esprimere sono state già dette in modo particolarmente efficace da fonti che potrei definire non sospette, cioè dai banchi dell'opposizione. Ritengo che la migliore spiegazio-

ne didattica oltre che politica del senso della manovra pur tuttavia difficile che il Governo ha effettuato come contro manovra dopo la prima stesura del disegno di legge finanziaria e con le successive rettifiche in relazione agli eventi finanziari internazionali e stata fornita dal senatore Cavazzuti. L ha esposta molto bene. In sintesi si trattava di reagire alle nuove condizioni non del tutto imprevedibili ma la cui temporalizzazione non era certo prevedibile mediante una modifica di linea già prima auspicabile ma a questo punto ancor più necessaria che rendesse la politica fiscale meno permissiva e che consentisse alla politica monetaria perciò di essere meno restrittiva. Di questo infatti si tratta. Se noi consideriamo del resto il disavanzo pubblico italiano che ha cifre così strabilianti come quelle di cui qui si discute a consuntivo e preventivo nella competenza e nella cassa del settore pubblico allargato non possiamo fare a meno di notare che in termini vetero keynesiani dovremo certamente avere un'immensa inflazione visto lo spaventoso apporto alla domanda globale di un *deficit* di queste inusitate dimensioni. Ci sono però gli effetti di spiazzamento o sfollamento che derivano dall'elevato tasso di interesse e da tutti gli altri fenomeni collaterali che ormai si conoscono. Ebbene di fronte alla crisi dei mercati finanziari internazionali che ha reso più difficili i finanziamenti delle imprese che in alcuni casi ha reso precario l'equilibrio di bilancio di grandi imprese e che ha reso necessario mantenere una maggiore liquidità per sovvenire ai fabbisogni dell'economia produttiva e impedire eventuali avvistamenti dei titoli sui mercati secondari ed eventuali dissesti di imprese dovuti a crisi di liquidità in queste circostanze non poteva che essere obbligatorio attuare tale operazione a forbice da un lato cioè divaricare un po' la lama della politica monetaria e dall'altro restringere un poco la lama della politica fiscale. Del resto paradossalmente questo può essere spiegato con la lettura critica di uno stravagante articolo tradotto su «Il Sole 24 ore» dell'altro ieri forse per contestare la tesi dell'onorevole Barca. Quest'articolo afferma la strana seguente cosa: non è vero che la crisi mondiale è stata provocata dal fatto che ci sono alti disavanzi di bilancio, no, la crisi mondiale è stata provocata dal fatto che il tasso d'interesse è aumentato perché c'è l'inflazione. Ma allora questa inflazione chi l'ha provocata? Qualche uomo cattivo nascosto da qualche parte? Ora poiché tra l'altro negli Stati Uniti con particolare dispiacere dell'onorevole Pollice ma anche di tutti noi mediante dure azioni l'inflazione da costi è stata abbattuta (ed anche in Italia non pare che l'inflazione da costi in questo periodo sia la determinante dell'inflazione) è evidente che i tassi di interesse sono saliti perché c'è questo immenso disavanzo americano che si ripercuote su tutti i mercati ed anche sul nostro e al quale si somma il nostro disavanzo. Nasce da qui la ragione di questa modifica della manovra della finanza pubblica, modifica che quindi consente al nostro sistema economico di non incorrere in una stagnazione con inflazione ma di reagire con degli effetti possibili di contenimento delle spinte deflazionistiche e quindi possibilmente mantenere lo stesso tasso di crescita di prima e evidentemente non avere una maggiore inflazione ma mantenere lo stesso livello precedente.

Sembra quasi banale ma si deve ricordare a coloro i quali ritengono che si possa combattere appunto la stagnazione con l'espansione che il risultato tradizionale che si è avuto nel passato decennio è stato quello della stagflazione cioè l'inflazione e la stagnazione insieme.

Ciò premesso credo che questa manovra che del resto è stata da tanti

autorevoli economisti oltre che qui in questa sede politica così bene chiarita nel suo senso e nella sua direzione si muove su una linea che potremmo definire obbligata. In effetti si sono anche visti i segnali positivi nel nostro sistema economico nell'ultimo periodo a questo riguardo segnali che sono tanto più significativi in quanto il malessere internazionale continua e a questo malessere internazionale si sono aggiunte cause di turbamento interno come i vari scioperi a singhiozzo di diverse categorie che certo non giovano all'ottimismo dei mercati finanziari. Però vediamo che vi è stata una considerevole reazione nel nostro sistema economico produttivo rispetto alle difficoltà che si erano create possiamo dire con assoluta certezza che una crisi tipo anni '30 non ci sarà e quando dico tipo anni '30 non voglio riferirmi a quella americana ma a quella italiana abbiamo infatti un sistema bancario a medio termine sufficientemente liquido quindi abbiamo queste possibilità di azione.

I senatori Cavazzuti e Spadaccia hanno chiarito molto meglio di quel che potessi fare io in pochi minuti come e perché si debba andare su linee globali di questa natura e ciò è tanto più prezioso come riferimento in quanto essi poi dissentono su modalità specifiche. Naturalmente su alcuni temi non si può non consentire e il senatore Dell'Osso ha fatto alcune riflessioni che collimano con quelle medesime del senatore Cavazzuti e che peraltro mentre in parte suonano critiche all'attuale situazione suonano anche elogio a ciò che si è fatto nelle faticose revisioni della legge finanziaria faticose perché non è facile far capire al paese questi miglioramenti quando ci si trova forse unico paese al mondo con la constatazione che l'aver adottato linee che dovrebbero dare maggior tranquillità viene interpretato nel senso esattamente contrario.

Già avevo notato nella relazione sulla tabella delle entrate che l'aumento dell'IVA poteva avere effetti inflazionistici ma soprattutto - se mi è consentito di dire - non era strutturalmente conforme alle esigenze di modifica del nostro sistema tributario per adeguarlo alla impostazione che nel 1992 ci sarà resa obbligatoria. Sia pure con una formula che lascia aperte diverse alternative nelle tabelle troviamo invece inserita una manovra dell'imposta sul valore aggiunto che non fa prevalere e tanto meno esclusivo assegnamento sull'aumento delle aliquote ma fa assegnamento sull'adeguamento alla impostazione comunitaria e questo - vari esponenti della minoranza e della maggioranza lo hanno sottolineato - vuol dire da un lato una armonizzazione in relazione a quelle che anche il senatore Bollini ha richiamato cioè le spese fiscali - ossia gli oneri tributari che servono in sostituzione di vere e proprie sovvenzioni e che quindi sono anche sovvenzioni occulte e tra l'altro sono contrarie a impostazioni comunitarie - dall'altro lato quelle rettifiche che si rendono necessarie per evitare elusioni ed evasioni che in ampia misura ancora sussistono in questa nostra imposta e che indubbiamente a tacer d'altro distorcono la concorrenza. Il Governo ha avuto il coraggio di inserire nella legge finanziaria una impostazione e ci si augura esso possa col consenso della maggioranza (che ci siamo impegnati a dare) e con quello di tutte le forze illuminate attuare un'impostazione non facile di lotta appunto da un lato contro le indebite spese fiscali dall'altro contro le variegate forme di elusione ed evasione che esistono sull'imposta sul valore aggiunto.

È stato sottolineato in particolare dal senatore Dell'Osso ma anche da altri senatori come la riduzione delle aliquote dell'imposta personale sul

reddito abbia un suo senso in relazione al miglioramento degli accertamenti nella medesima. Questo è particolarmente evidente in relazione a certe rettifiche di aliquote che in Italia vengono ritenute necessarie perché abbiamo un ricordo storico delle precedenti aliquote reali in relazione al tasso di inflazione mentre invece dovrebbero essere prese in considerazione da un punto di vista meno «storico filologico» e più razionale. Occorre in altre parole considerare quale mai sia la consistenza concreta nel nostro sistema tributario della pressione su un operatore economico non particolarmente strutturato che usufruisca del diritto di frazionare il suo reddito e di regimi molto benevoli di *forfait* con la possibilità di optare per questo sistema se gli è comodo o per la contabilità normale se gli è più comodo.

È chiaro che in Italia abbiamo un addensamento di contribuenti che hanno una certa prosperità come si rileva dagli indicatori peraltro molto benevoli del «redditometro» in fasce di reddito su cui certamente il concedere ritocchi di aliquote può essere giusto verso i lavoratori dipendenti mentre non è assolutamente sensato nei loro riguardi. In definitiva se prendiamo la nostra imposta personale sul reddito vediamo quanto rende e la paragoniamo al prodotto nazionale lordo ci rendiamo conto che questa imposta che si dice essere così elevata e spaventosa ammonta in realtà all'8 per cento del prodotto nazionale lordo 80 000 miliardi su poco meno di un milione di miliardi. Allora se tale imposta rende una cifra del genere e si vanno a prendere in considerazione le varie aliquote possiamo fare l'esempio di una famiglia di due persone che possono dividere il reddito della loro azienda pari a 100 milioni le quali sui 50 milioni cadauno hanno un'aliquota marginale del 25 per cento situazione che non credo abbia l'eguale in molti altri paesi del mondo.

Ecco quindi che anche per quanto riguarda questo correttivo della draga fiscale il Governo ha dato prova di coraggio di intelligenza e di fermezza dicendo che ha in programma tale manovra ma che essa verrà attuata con un sistema un po' più organico. Infatti se è vero che è abbastanza ingiusto e semplicistico aumentare le aliquote per aumentare il gettito e per la stessa ragione ingiusto e semplicistico ridurre le aliquote per eliminare i cosiddetti «effetti distorsivi» occorre rendersi conto che se ci sono effetti distorsivi relativi interni la diminuzione delle aliquote non li elimina. Il problema è un po' diverso.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento penso si debba sottolineare che in questa legge finanziaria nel suo travaglio dalla prima stesura alla seconda abbiamo avuto dei fatti molto importanti che stranamente sono passati sotto silenzio forse a causa delle difficoltà della stampa di informazione economica italiana di dotarsi di tecnicismo e della sua preferenza per i fatti clamorosi o personali. Tant'è vero che per far emergere tali novità sono state necessarie alcune interviste del Ministro del tesoro. Vorrei sottolineare come è stato ricordato stamani dal senatore Santini che con questa legge finanziaria si impedisce che in corso d'anno vengano finanziate spese correnti attingendo al conto capitale si stabilisce che se in corso d'anno il disavanzo del settore pubblico allargato in termini di cassa segnato nella relazione previsionale e programmatica non appare più raggiungibile a causa di varie circostanze il Ministro del tesoro dovrà prendere importanti decisioni e provvedimenti. Direi che si tratta di un fatto storico perché fino adesso ci siamo trovati con una discrasia da un lato abbiamo il disegno di legge finanziaria di cui discutiamo che ha 153 000

miliardi di disavanzo dall'altro lato abbiamo la cifra di 103 500 miliardi che è il vero obiettivo di cassa però non esiste alcun raccordo tra le due cifre. Con il disegno di legge finanziaria di quest'anno invece vi è tale importante innovazione.

Un'altra novità rilevante riguarda la copertura delle leggi pluriennali in particolare quelle previdenziali per le quali si è fatto l'obbligo di indicare non solo la copertura per uno o più anni ma per l'intero periodo rilevante di riferimento. Tralascio gli altri miglioramenti apportati per sottolineare che in questo quadro si inseriscono in modo costruttivo le importanti riflessioni critiche che ha svolto il senatore Bollini. Egli in sostanza ha fatto la seguente osservazione che penso dovrebbe essere presente a tutti noi qui si discute in grande copia del disegno di legge finanziaria con tutti i faticosi emendamenti inseriti nei grossi volumi del reticolo di fine d'anno ma ci si dimentica che esiste un bilancio che cresce da sé con regole che non sono affatto chiare poiché sono state impostate in termini giuridico formali all'epoca del ragioniere generale Stammati ossia prima della riforma da cui è nata la legge finanziaria. Pertanto mentre con la legge finanziaria si compiono modifiche formali che ufficialmente dipendono da provvedimenti legislativi con il bilancio sotto il polverone di questa legge finanziaria di cui noi tutti ci occupiamo si compiono lievitazioni di spesa pubblica delle quali non si capisce bene la ragione. Naturalmente la difficoltà di analisi di tale fenomeno sta nel fatto che i capitoli di spesa sono raggruppati tra di loro con criteri che non sono noti al Parlamento e che gli incrementi di tali capitoli di natura probabilmente eterogenea non sono pertanto verificabili. Questa è la principale tra le copiose osservazioni che il senatore Bollini con la sua vasta dottrina ed esperienza in quest'ambito ci ha fornito credo sia la più importante e dovrà impegnarci dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria in modo che le sessioni di bilancio si occupino un po' meno di legge finanziaria e un po' più di bilancio proprio per evitare lo strano squilibrio a causa del quale ci occupiamo delle variazioni ufficiali e non delle variazioni che la grande macchina burocratica ha preparato.

Devo ribadire invece che ho delle perplessità sulle illusioni che si traggono dall'osservazione che nel consuntivo abbiamo avuto un vasto incremento di gettito fiscale e un incremento ancora più vasto di spesa pubblica. Ciò crea dei problemi per il controllo della spesa pubblica ma non è così semplice affermare che implica che le previsioni fiscali erano errate. L'unica cosa che si può dire è che non c'è stato reso noto il modello in base al quale si fanno le previsioni fiscali oltre che quelle della spesa pubblica. Tuttavia poiché le previsioni fiscali riguardano fenomeni economici e monetari influenzati in larghissima misura dall'enorme spesa pubblica è evidente che se quest'ultima aumenta vi è un correttivo automatico nell'aumento dei gettiti fiscali. Secondo i miei modesti calcoli del tutto grossolani se è vero che vi è stato un incremento di spesa pubblica di 30 000 miliardi lo scorso anno e del tutto giusto che esso debba comportare un incremento di gettiti fiscali di circa 10 000 miliardi dal punto di vista puramente automatico. Allora non è vero che ci fossero sbagli nelle previsioni fiscali e piuttosto vero che la spesa pubblica è andata per conto proprio ed i gettiti fiscali hanno agito in parte da correttivo automatico vanificando così le previsioni ma migliorando sia pure parzialmente il quadro.

Ho voluto fare questo riferimento per sottolineare l'importanza dello sforzo che si è fatto quest'anno con l'inserimento nel disegno di legge

finanziaria di correttivi ai quali anche con il contributo di forze positive e costruttive dell'opposizione si potrà dare via via un maggiore risalto per inserire ulteriori correttivi questa volta riguardanti il bilancio nelle prossime leggi finanziarie. Questo lavoro evidentemente non può essere improvvisato nella sessione di bilancio e nel disegno di legge finanziaria ma va preparato nel precedente periodo.

Vorrei concludere questa replica con la quale evidentemente chiedo - come l'altro relatore - l'approvazione del bilancio e del disegno di legge finanziaria in esame concordando con il senatore Cavazzuti sull'affermazione che ci sono voluti 10 anni facili per creare il profondo disavanzo pubblico in cui ci troviamo (il cui onere per interessi genera di continuo nuovi disavanzi con tassi di crescita che superano quello del prodotto lordo) e che ci vorranno presumibilmente altri 10 anni per invertire questa spirale e quindi riuscire a riportare il livello del disavanzo nell'ordine delle cifre entro le quali esso rimane una variabile dipendente e non già una minacciosa variabile. Essa infatti rischia di pregiudicare o lo sviluppo produttivo o lo Stato sociale o i settori tradizionali che pure ci dovrebbero profondamente interessare come il provvedimento sulla giustizia. Ci sono voluti 10 anni per commettere tali errori ed è importante renderci via via conto anche in base ad una nuova filosofia economica ed a nuovi concetti di tecnica contabile che emergono in questa Assemblea dai banchi dell'opposizione oltre che della maggioranza della direzione in cui ci si deve muovere. Ed a questo riguardo è importante sottolineare che qualcosa di significativo è stato attuato anche nel disegno di legge finanziaria di quest'anno. *(Applausi dal centro e dalla sinistra)*

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e della programmazione economica

* **COLOMBO** *ministro del bilancio e della programmazione economica*
Onorevole Presidente onorevoli senatori darò un contributo a questa discussione soprattutto parlando brevemente. Desidero soffermarmi su due temi che mi pare siano stati al centro di tale discussione o per lo meno abbiano avuto una maggiore rilevanza politica per quanto riguarda l'impostazione economica generale.

Il primo argomento concerne il dubbio che si possa realizzare un tasso di incremento del prodotto interno reale pari al 2,8 per cento e che la legge sia finalizzata a questo obiettivo. Tale dubbio è stato certamente avanzato in questa sede soprattutto da parte dei rappresentanti dell'opposizione ma non solo da essi. Si sente continuamente anche all'esterno (anche di recente) formulare un dubbio di tal genere. Vi sono dichiarazioni sindacali recenti che fanno riferimento ad esso.

È nostro convincimento - naturalmente nella situazione che si presenta attualmente sul piano internazionale - che è difficile dire che questa impostazione globale della finanziaria sia premeditatamente recessiva e che lo sia nei fatti a causa delle statuizioni che vi sono previste. Intanto noi prevediamo come obiettivo l'incremento del prodotto interno lordo del 2,8 per cento e questo dato è notevolmente più elevato di quello che oggi viene previsto per altre economie: l'1,5 per cento nei paesi industrializzati. È vero che di recente questa previsione è stata mantenuta ma con delle intonazioni

più pessimistiche in relazione a tutto quello che è avvenuto e che è stato largamente ricordato in quest'Aula. Certamente questo è un elemento non dipendente da noi che pesa sullo svolgimento della vita economica internazionale quindi italiana che può condizionare anche la nostra manovra. Ma le nostre previsioni vanno - tenendo conto anche di quello che si è verificato negli anni precedenti - in una direzione ben diversa.

La seconda osservazione che vorrei fare è questa. È vero che noi abbiamo fatto - ed era doveroso farlo - una politica di contenimento del *deficit* quindi della domanda complessiva. Ma nonostante che il *deficit* che ci proponiamo di raggiungere lasci sconcertati tutti coloro che lo ascoltano nelle sedi internazionali certo sarà difficile realizzarlo. Vorrei soltanto ricordare che le cifre previste nella relazione previsionale e programmatica poi nella finanziaria devono essere suffragate anche dall'approvazione di una serie di leggi alle quali occorrerà por mano con molto impegno dopo l'approvazione della legge finanziaria. Se non facessimo questo tutto il castello che abbiamo costruito per quanto riguarda la riduzione del *deficit* non avrebbe fondamento.

Mi pare anche sia difficile giudicare recessiva una manovra che vede un ammontare di investimenti da tanti giudicato insufficiente che arriva però al punto di prevedere una evoluzione del nostro sistema tale da portarci ad un equilibrio infatti non abbiamo più parlato di 6.000 miliardi - come prevedevamo l'anno scorso - di attivo della bilancia dei pagamenti ma abbiamo adoperato questa formula in verità piuttosto ambigua che è di sostanziale equilibrio della bilancia dei pagamenti però può essere un equilibrio con un leggero attivo oppure un equilibrio di segno negativo.

Tenendo conto di tutti questi elementi mi pare che il Governo abbia - ripeto una formula del senatore Andriani se la ricordo bene - cercato di sfruttare tutti gli spazi disponibili e possibili al fine di dare il maggior respiro consentito dalla situazione interna ed internazionale a questa manovra a meno che - e questo non lo attribuisco affatto a coloro che hanno parlato in senso critico in quest'Aula ma è forse che possono esserci all'esterno - non si perseguano obiettivi sempre miopi di svalutazione della moneta che poi si autoalimentano e che portano non verso l'alto ma verso il basso. Lì noi saremmo ricacciati dopo avere garantito un breve spazio di maggiore concorrenzialità.

Se noi corriamo i rischi di cui ho parlato dal punto di vista della bilancia dei pagamenti avendo adottato una formula di sostanziale equilibrio che può avere un segno positivo o un segno negativo ma limitato oltre questo limite non mi sembra che si possa andare e già per non oltrepassarlo noi dobbiamo cogliere al massimo possibile le disponibilità che ci offre la domanda internazionale. La domanda internazionale adesso viene ancora una volta confermata pressappoco ai livelli che erano stati previsti prima che si verificassero i noti avvenimenti nel settore della Borsa e nel settore dei cambi. In fondo la crescita della domanda internazionale si è confermata intorno al 4,2 per cento. Se vogliamo però guadagnare al massimo il nostro spazio per le possibilità che offre l'incremento della domanda internazionale ci sono una serie di condizioni da rispettare all'interno. Vale la pena di ricordarle in un momento in cui non sembra che tutto questo venga tenuto presente e si rischia di segnare delle linee da una parte mentre poi all'esterno vi sono forze (o qualche volta anche atteggiamenti contraddittori nostri di Governo o di Parlamento) che vanno in senso contrario che mettono in

causa le condizioni essenziali per realizzare questo obiettivo. Prima di tutto sembra necessario che si confermi questo *trend* positivo molto positivo per quanto riguarda la produttività della nostra economia. Poi come abbiamo cercato di fare (vi hanno fatto riferimento il relatore Abis ed il relatore Forte e colgo l'occasione per ringraziarli del lavoro compiuto e per ringraziare anche i relatori di minoranza che hanno dato il loro contributo nella discussione di questa legge) bisogna contrastare qualsiasi insorgenza inflazionistica. Mi sembra che questo sia il senso della manovra tributaria sulla quale non mi soffermo perché qualche minuto fa ne ha parlato il relatore Forte. Quello che mi meraviglia è che quando il Governo si muove nella direzione di cercare con tutti i mezzi a sua disposizione e quindi anche modificando la finanziaria di far sì che il tasso d'inflazione nell'anno prossimo si mantenga sul 4,5 per cento (ricordiamo che la previsione di quest'anno era del 4 per cento e che noi arriveremo probabilmente al 4,7-4,8 per cento) tutto questo ha le sue cause precise: alcune saranno all'esterno ma molte sono all'interno e dipendono dall'alimentazione che per vie diverse noi abbiamo fatto della domanda pubblica e dal mutamento che si è avuto.

VECCHI. Che ha fatto il Governo non noi.

COLOMBO *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Qualche volta per alcune delle leggi da cui dipende tale aumento della domanda interna vi è stata l'approvazione alla quasi unanimità in Parlamento e quindi forse è bene che queste cose poi le andiamo a constatare.

Quando si fa tutto questo proprio per mantenere questo tasso del 4,5 per cento e come se tutto ciò non fosse nell'interesse non solo della generalità dei cittadini ma anche degli stessi lavoratori per consolidare il potere d'acquisto e quelle conquiste che possono essere raggiunte naturalmente entro i limiti che consentono il perseguimento di questi obiettivi.

Credo di poter confermare che questa politica è stata adottata come ebbero già modo di dire all'insegna del rigore e dello sviluppo. Debbono collaborare gli imprenditori con le loro iniziative ma devono collaborare anche i lavoratori. In questi giorni la polemica molto facile ad accendersi su questi temi contrappone i sindacati al Governo: interpreta gli atteggiamenti del Governo come antisindacali; questo viene accusato di coartare la legittima domanda dei lavoratori di alcuni settori di fare dei passi avanti.

BARCA. Non di fare dei passi avanti ma di riavere quello che è stato loro tolto ingiustamente.

COLOMBO *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sono modi diversi di interpretare le cose. Credo che il senatore Barca che si intende molto di questi problemi per la sua lunga esperienza in questo settore sappia che se si fa un contratto (parlo in astratto e non faccio alcun riferimento) dando un 15 per cento d'incremento (preciso che non faccio alcun riferimento perché non vorrei essere male interpretato) calcolando poi tutti quanti i riflessi degli automatismi il trascinarsi di quelli vecchi ed i riflessi di quelli nuovi si arriva a delle cifre altissime. Senatore Barca allora metta in rapporto quest'incremento anche se distribuito nel triennio.

con il limite che abbiamo segnato, cioè la condizione del 5,5 per cento, che in parte è già assorbito (circa il 4-4,5) per il trascinarsi degli incrementi precedenti e per lo scatto della scala mobile e per il resto vi è lo spazio che è disponibile e potrà vedere che c'è una grossa differenza. Possiamo chiamare tutto questo come vogliamo ma se non ne teniamo conto poi sfondiamo per quanto riguarda i prezzi, la bilancia dei pagamenti e soprattutto per quanto riguarda la politica del credito. Infatti, in questi ultimi mesi chi ha pagato per i fatti che si sono verificati? I rimedi che sono stati adottati in parte sono stati fiscali, in parte sono stati monetari. Tuttavia, quando i rimedi sono stati monetari, questi hanno coinvolto la politica del credito, l'attività produttiva e le imprese. Tutto ciò lo sappiamo; basta prendere in considerazione i provvedimenti che sono stati adottati fino ai limiti quantitativi dell'erogazione del credito, che è ciò che non solo vorremmo evitare, ma che in questo caso vorremmo cercare di eliminare se la nostra politica raggiunge quell'equilibrio che consente di arrivare ad una maggiore sicurezza. Questo è il senso della politica che abbiamo adottato: rigore da una parte e sviluppo dall'altra; ma vi sono una serie di condizioni che se saltano fanno saltare complessivamente questa manovra. Dopo ci ritroveremo malauguratamente - spero di no - come quest'anno a constatare che i conti non tornano e non tornano non perchè c'è qualcuno che di soppiatto li insidia, ma perchè vi sono delle decisioni del Governo, del Parlamento e delle forze sociali che sono in contrasto con tutto ciò e questi conti non tornano per la collettività tutta intera e per i lavoratori in modo specifico.

Il secondo argomento che brevemente desidero toccare si riferisce alla politica per il Mezzogiorno. Non ho alcuna intenzione di affrontare tale tema così come andrebbe affrontato. Spero che vi sia un momento, che si dia una occasione nella quale, nell'Aula del Senato o in genere nel Parlamento, si possa in modo più approfondito ed organico discutere questo tema. Ho visto che esso è stato ieri al centro dell'intervento dell'onorevole Barca e il senatore Tagliamonte lo ha trattato molto approfonditamente con accenti critici e con alcune valutazioni positive. Vorrei pregare gli onorevoli senatori di ricordare, quando trattano questo problema, che cosa è accaduto in quest'ultimo periodo. Vorrei ricordare cioè che ci sono stati, pressapoco, sei anni di provvisorietà della gestione. Il limite della durata della cassa era il 1980, ci fu la prima proroga e poi una serie di altre proroghe, si ebbero sette decreti-legge fino al 31 luglio 1984, si ebbero cioè delle proroghe nemmeno annuali, ma qualche volta semestrali. Mi domando come si possa lavorare con degli organismi che hanno la spada di Damocle del loro scioglimento...

RASTRELLI. Di chi è la colpa?

VECCHI. La colpa di chi è? Chi c'è al timone?

COLOMBO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Io constato tutto questo e adesso non voglio fare un processo di responsabilità. Ma siccome lei mi provoca allora le voglio dire che alla messa in liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno, con grande entusiasmo, avete spinto anche voi.

BARCA. Certo, dopo tutte le dissipazioni che la Cassa aveva fatto!

PRESIDENTE. Facciamo parlare il Ministro, per favore!

COLOMBO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non potete fare le due obiezioni contestualmente. Una è l'obiezione che la proroga sarebbe avvenuta per causa nostra e poi lei dice...

BARCA. Onorevole Colombo, per firmare il decreto di nomina del Presidente del dipartimento per il Mezzogiorno, presso la Presidenza del Consiglio, ci è voluto un anno e mezzo...

PRESIDENTE. Senatore Barca, faremo un dibattito a parte sulla Cassa.

COLOMBO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non è che io ignori le cose e non è che in questa sede io voglia fare il processo di responsabilità...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, vada avanti.

COLOMBO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Veniamo ai fatti. C'è stata poi dopo, finalmente, la formulazione della legge e anche tutte le difficoltà per mettere in essere l'agenzia e mi si può dire anche per la nomina del suo Presidente. Il Parlamento ha dato la sua adesione, credo nei giorni scorsi, alla nomina del Presidente.

BARCA. Rapidissimo, in sei giorni. (*Commenti del senatore Vecchi*).

COLOMBO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se vogliamo fare la polemica così, ci sto anch'io e allora non sono da meno. Non voglio farla però per non alimentare in questo momento una seduta...

PRESIDENTE. Bravo Ministro, non la faccia.

COLOMBO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Allora, siamo all'entrata in essere di questi organismi. Ma tornerò un momento su questo. Quando si criticano i dati - che certamente sono criticabili - cioè l'esito dello sforzo per colmare il divario fra Nord e Sud, bisogna tener conto di tutto quello che è successo in questo periodo: una politica antinflazionistica, in questi ultimi anni, dal 1980 in poi, e quindi necessariamente restrittiva nel settore del credito; una ristrutturazione dell'apparato industriale forte ed incisiva che ha portato le risorse finanziarie ad orientarsi dove un apparato industriale c'era già, e poi un impiego, che è una cosa molto rilevante, della capacità produttiva degli impianti ad una percentuale elevatissima come non si è mai verificata in Italia per ragioni che credo vadano rapportate sia alla politica del credito sia alla politica del lavoro e che dobbiamo cercare di eliminare.

Se poi dalla legge speciale vogliamo andare alle politiche generali, voglio ricordare che ci soni due dati su cui oggi si costruisce la legge finanziaria, per quanto riguarda la politica della sanità e per quanto riguarda la politica degli enti locali e in modo particolare dei comuni, prendendo come base la cosiddetta spesa storica. Prendere come base la spesa storica certo non privilegia mai le regioni nelle quali il punto di partenza è più basso. Queste

cose, che non fanno parte della legge di intervento straordinario, ma della politica generale dello Stato, non vengono mai prese in considerazione.

Giustamente ieri veniva rilevato che quando guardiamo questa politica dobbiamo guardare complessivamente all'orientamento della politica generale dello Stato. Si dice che non vi sono i mezzi e io non ripeterò quello che ha già detto il senatore Abis (forse vale la pena di non ripetere sempre gli stessi *slogans*): ci sono nella finanziaria e sono circa 14.000 miliardi: 4.200 nuovi, 9.700 disponibili in tesoreria. Poi, nelle previsioni di cassa vi sono 8.100 miliardi. Si dice anche che non sono sufficienti, ma allora è necessario guardare quella che è stata la spesa effettiva dell'anno in corso: quest'anno, rispetto ad una disponibilità di 12.290 miliardi, fino ad oggi sono stati spesi 3.452 miliardi e si spera di arrivare intorno ai 5.000-5.500 miliardi.

Se le cose stanno così, il problema non è la legge finanziaria, non sono gli stanziamenti nè di competenza nè di cassa, il problema è di funzionamento della legge. Allora credo che senza avere pregiudizi dovremo andare a vedere perchè vi è questa difficoltà di funzionamento. I soggetti attuatori di questa legge sono preparati o non sono preparati? Cosa possiamo fare per prepararli? Dobbiamo esaminare il modo di concepire i programmi: abbiamo un programma triennale, che poi si suddivide in altrettanti programmi annuali, ognuno dei quali deve avere la sua approvazione presso i consigli regionali e poi presso la sede nazionale. Ogni volta vi è uno sfasamento che va ben oltre l'anno di riferimento. Allora c'è qualche cosa che dobbiamo rivedere e io credo che insieme, in modo molto accurato e puntuale, senza polemiche e senza inutili divisioni dovremo cercare di rivedere l'impostazione generale della legge che ha tanti pregi, ma che può avere avuto, sotto il profilo procedurale e anche sotto alcuni aspetti della sua concezione, dei difetti: ad esempio, un difetto che io vedo è costituito dalla difficoltà di esercitare da parte dello Stato una effettiva azione di coordinamento. Non credo che si possa svolgere una politica per una parte così vasta del territorio nazionale, con le caratteristiche sue proprie, senza che vi sia un coordinamento tale da far coincidere la varie iniziative locali verso un obiettivo comune. Sono i temi che abbiamo davanti a noi; spero che esaurito l'esame della legge finanziaria - che costituisce una specie di ubriacatura generale rispetto ai temi della finanza, rispetto ai tentativi, come qualcuno ha detto, di prendere dall'albero di Natale il proprio dono - passato tutto questo e tenendo conto di quanto è stato verificato, Governo e Parlamento avviino un'azione concreta per fare in modo che, o attraverso le leggi o attraverso una saggia azione amministrativa, tutto ciò che non si è potuto realizzare negli anni precedenti trovi finalmente compimento, a partire da una saggia e concreta amministrazione della legge finanziaria e anche da una revisione delle leggi che stanno alla base degli scompensi che qui noi tutti abbiamo rilevato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Vice presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.

* AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Signor Presidente, voglio iniziare questa breve replica al dibattito generale sul disegno di legge finanziaria ringraziando tutti coloro che sono intervenuti: in primo luogo i relatori Abis e Forte, che hanno seguito anche

nella sua evoluzione la vicenda di questo provvedimento, e il presidente della Commissione bilancio, che ha saldamente tenuto in mano una matassa piuttosto difficile e ha contribuito ad aggiungerci dei «pezzi» che il Governo ha avuto modo di apprezzare.

È stato un dibattito di grande interesse, nonostante il clima. Aveva ragione, però, ieri sera il senatore Malagodi quando accennava ad uno spirito del Senato che in qualche modo, forse anche a causa di questi riflettori, riesce a rendere caldo un dibattito tra poche persone. Fatto sta che ci è stato calore in questo dibattito, il calore di membri del Parlamento, di esponenti di forze politiche diverse i quali, ciascuno a proprio modo, hanno espresso attraverso la legge finanziaria un forte e condiviso bisogno di riforme, di innovazioni, di sostanziali progressi in tanti campi che trovano in questo provvedimento l'occasione per essere discussi ma non, ahimè, quella per essere risolti; del resto non trovano neppure al di fuori della finanziaria le occasioni e i modi per diventare fatti. Verrebbe la tentazione di parlare della finanziaria come della «nostalgia delle riforme»: questo potrebbe essere sinteticamente il succo del nostro dibattito ed è un tema, l'unico, al quale vorrei dedicare qualche parola di più verso la fine di questa breve replica.

Anche tenendo conto di tale aspetto, a me pare che la finanziaria meriti poco le critiche che le sono state mosse e che la riguardano, e ancora meno quelle che le sono state mosse e che non la riguardano affatto. Merita poco le critiche che le sono state rivolte e che la riguardano a partire da quella che la Commissione bilancio avrebbe approvato un provvedimento recessivo. Non voglio ritornare su argomenti già toccati più volte, ma di sicuro la finanziaria non è recessiva (poi vedremo: c'è qualcosa di recessivo in Italia e non è questo provvedimento) nella parte in conto capitale che stanziava in competenza una cifra largamente superiore alla crescita del prodotto interno lordo. Purtroppo, i numeri sono numeri e dimostrano che, così facendo, essa prevede e consente un'espansione della spesa per investimenti pubblici superiore allo sviluppo previsto del prodotto interno lordo.

ANDRIANI. È sempre così.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Altrettanto la finanziaria fa nelle previsioni di cassa, anzi maggiormente, perchè in esse il rapporto percentuale tra la spesa prevista per il 1988 e quella prevista per il 1987 si distanzia ancora di più dalla crescita del prodotto interno lordo, nonostante abbiamo portato 2.000 miliardi che stavano prima in Tesoreria, via Cassa depositi e prestiti, sul mercato per le telecomunicazioni e l'Enel.

La legge finanziaria non è recessiva per le disposizioni che contiene per la parte in conto capitale perchè, grazie al lavoro della Commissione, sono state introdotte in essa norme di accelerazione delle procedure di spesa che erano e sono ritenute essenziali ad evitare che lo stanziamento di competenza sia lasciato sulla carta. Non è recessiva per altre disposizioni che la Commissione unanimemente – se non ricordo male – ha introdotto, come quella, che ci è giunta informalmente – diamone atto – dai suggerimenti dei colleghi della Camera e che è stata bene accolta, di introdurre contributi diretti all'occupazione per le imprese che operano nei territori meridionali.

Non è recessiva nella parte corrente – so che questo è il discorso più delicato da fare – perchè è la parte corrente quella in cui più si sono riversati

gli effetti delle correzioni di fine ottobre. Rimango convinto del fatto che i redditi reali, che sono quelli a cui dobbiamo ricordarci che è importante guardare, sono meglio garantiti con le più limitate detrazioni fiscali previste di quanto lo fossero con sgravi IRPEF più ampi, bilanciati e coperti con un aumento delle aliquote IVA, sui cui rischi nell'attuale congiuntura già si è soffermato il relatore Forte, che ne ha sottolineato anche una possibile asimmetria con la direttiva comunitaria che dovremo attuare. Aggiungiamo che nella parte corrente, senza aumento del saldo netto da finanziare, siamo riusciti a collocare in una qualche misura anche la previsione di miglioramenti pensionistici che inizialmente la finanziaria non prevedeva e che sono stati introdotti, invece, da un emendamento del Governo durante i lavori della Commissione.

Debbo dichiararmi d'accordo con quanti - e sono stati tanti in questa Aula - si sono posti il problema dei rischi dell'inflazione in presenza di un disavanzo pubblico come il nostro. Il senatore Giolitti ha ricordato una relazione previsionale e programmatica del 1974 sua e dell'onorevole Colombo, allora Ministro del tesoro, che in qualche modo somigliava a questa nel giocare sui due corni del dilemma, recessione ed espansione, con il sottofondo dell'inflazione. C'è però una bella differenza con il 1974: il risparmio pubblico era già morto - e, se non sbaglio, se ne poteva celebrare il quinto anno della morte perchè morì nel 1969 - e tuttavia non avevamo ancora un disavanzo delle proporzioni di oggi.

Do atto al senatore Spadaccia di essere colui che, forse più di ogni altro, nei lavori di Commissione e in Aula ha sottolineato la peculiarità italiana di oggi. Quali che ne siano le cause (che possono ricadere su responsabilità certo più di taluni che non di altri), a questo punto la montagna del disavanzo si è saldamente installata nel territorio su cui abitiamo tutti quanti e, se provochiamo scossoni che la fanno crollare, essa cade sulla testa di tutti noi. Questa gigantesca montagna è la cosa più grave che ci sta addosso. Pensiamo a come sarebbero recessive la finanza e il bilancio pubblico nel momento in cui, prendendo piede una spirale inflattiva, inesorabilmente i tassi di interesse dovessero adeguarsi alla necessità di remunerare le quotidiane emissioni del Tesoro per pagare la vita dello Stato e di larga parte della collettività, provocando effetti negativi sull'intera economia; e a quali sarebbero, in presenza di una spirale inflattiva, gli effetti negativi derivanti dalla crescita del fabbisogno e dal rischio dell'emergere della sfiducia del risparmiatore in un debitore che continua ad indebitarsi sempre di più.

Quest'estate mi è venuto qualche brivido nella schiena a tale riguardo quando, settimana dopo settimana, ho visto accorciarsi le scadenze alle quali il risparmiatore era disposto a darmi i suoi risparmi; ciò accadeva non a caso, in concomitanza con la ripresa della tensione inflattiva che nei mesi precedenti era stata invece discendente. Ora le cose hanno cominciato ad andare meglio, ma proprio in queste settimane e non a caso ancora nel contestuale presentarsi di una discesa dell'inflazione e di un ritorno del risparmiatore sul mercato dei titoli a medio termine. Oggi è una giornata significativa da questo punto di vista: apprendiamo dall'ISTAT che il tasso di inflazione nel mese di novembre è stato dello 0,3 per cento, prevedibilmente minore di uno 0,1 per cento di quello delle grandi città che erano influenzate dall'inflazione jugoslava che pende su Trieste e che aveva raggiunto lo 0,8 per cento; quindi il conglomerato paese ha in qualche modo neutralizzato lo 0,8 di Trieste che dava luogo ad uno 0,4 uguale al mese precedente come

tendenziale. Siamo allo 0,3 per cento e possiamo dire che, sia pure per poco, la tendenza al rialzo dell'inflazione oggi incomincia ad invertirsi. Oggi un'emissione dei titoli a medio termine del Tesoro, certificati di credito CCT, per la quale il Tesoro aveva detto che chiedeva al mercato 1.000 ha registrato una domanda di 3.000: è la prima volta dopo mesi che il risparmiatore ritorna, con una domanda superiore all'offerta, sul mercato dei titoli a medio termine. Il Ministro del tesoro stasera si addormenterà mezz'ora prima, ma penso che tutti coloro che hanno a cuore la cosa pubblica stasera possano addormentarsi mezz'ora prima. In realtà il rischio dell'allontanamento del risparmiatore incombe su tutti noi e le conseguenze negative di esso ci riguardano tutti. Davvero non possiamo sottovalutare questo problema e allora la disputa «recessione-espansione» in presenza di questa anomalia del caso italiano è secondaria. Abbiamo passato anni alla ricerca di anomalie italiane di cui o lamentarci o gloriarsi; una volta che ne abbiamo una vera non vogliamo prendere atto della sua esistenza e della sua consistenza?

A questo punto siamo in grado di ricominciare a governare tale anomalia e siamo in grado di porci il problema di come farla scendere: perchè la dobbiamo far scendere. Ha ragione il senatore Cavazzuti quando concentra larga parte del suo discorso su questi problemi non nel modo semplicistico - e l'ho apprezzato - in cui a volte questo discorso viene affrontato.

Onorevoli senatori, ho già detto e ripeto che nessuno mi aveva convinto che il salario fosse una variabile indipendente all'inizio degli anni '70 e nessuno mi convincerà che i tassi di interesse sono una variabile indipendente a metà degli anni '80. Ciò che sta nel sistema economico sta appunto in esso e non può essere giocato liberamente da chi lo manovra. Ringrazio quindi il senatore Cavazzuti per l'intreccio che ha costruito nel suo intervento fra le diverse variabili che pesano sul sistema degli interessi e sulla prospettiva di arrivare a farli scendere, ma non per decreto del Principe e nemmeno per una volontà politica più di una sinistra che di una destra che possa essere invece favorevole ai tassi di interesse alti.

La questione del mercato secondario incide molto sui tassi che possono essere praticati sul primario. In questi giorni già il secondario sta migliorando per suo conto. La riforma che il Ministero del tesoro ha messo in cantiere sta proseguendo il suo *iter* e posso assicurare che all'inizio del 1988 essa dovrebbe diventare operativa. Queste settimane stanno passando per la doverosa attesa del parere del Consiglio di Stato, che è legalmente necessario partendo la riforma da una modifica di una norma regolamentare del 1913 che vieta il mercato fuori borsa e che quindi va integrata dalla previsione che tale mercato può essere invece consentito.

Il disegno di legge finanziaria contiene anche alcuni congegni importanti per il risanamento della spesa pubblica, sui quali più volte ci siamo soffermati, e le norme - che conteneva fin dall'inizio - per il risanamento finanziario e produttivo di alcuni servizi, come le ferrovie, le poste, i trasporti locali. La norma di cui al quarto comma dell'articolo 1 riduce fortemente il fondo globale di parte corrente ed afferma il principio che non si finanziano nuove iniziative di parte corrente in disavanzo.

La Commissione ha integrato tutto questo sistema portando tale principio alle sue logiche conseguenze anche per gli esercizi futuri e quindi «mettendo le braghe» al Governo, qualunque esso sia: e ha fatto bene a farlo. Sono stato lieto, a nome mio e dei miei probabili successori tra non molto, di preparare le «braghe» pure per loro, perchè se un Governo propone di

spendere di più nel 1989-90 per la parte corrente è doveroso che si faccia carico delle entrate da acquisire affinché tali spese possano avere luogo. È giusto porre fine ad una prassi in cui, finché le norme lo consentono, tutti finiamo per cadere ed in base alla quale se non si può dare qualcosa per il 1988, essa viene messa nel 1989, così ci si salva l'anima e si fa passare il disegno di legge finanziaria per quest'anno; poi chi vivrà vedrà e l'89 è un problema che non mi riguarda. Abbiamo finito col seguire questa prassi di cui siamo stati tutti complici e vittime fino a questo momento e sarei lieto che norme del genere, l'ho già detto in Commissione, potessero incontrare il consenso dell'intero Senato, perché sono davvero regole del gioco, di un gioco che va cambiato nell'interesse di tutti. Se ne può fare una questione sistematica, il senatore Barca l'ha fatto. Qui ci sono dei profili procedurali che io, come Governo, non ho il problema di considerare e che possono avere un loro peso; sotto questo profilo non posso che rimettermi alle valutazioni che vengono fatte, ma nel merito queste sono norme utili e coerenti con quelle che fin dall'inizio il Governo aveva proposto di collocare nella finanziaria, ivi compresa quella, senatore Barca, sul Ragioniere generale dello Stato. Insisto su questo punto: è una vecchia lettura dei rapporti tra Governo e amministrazione, superata ormai non soltanto dalla sociologia dell'amministrazione, ma dal diritto dell'amministrazione, quella che vede l'organo politico come un qualcosa di sovrastante rispetto al quale tutto può essere reso opinabile, e non vi sono né scelte tecniche né responsabilità tecniche nell'amministrazione. Non è così. Le responsabilità dei dirigenti dell'amministrazione sono un fatto fisiologico e non patologico, quando emergono in ambiti per i quali sono prevedibili e previste dall'ordinamento. Se il decreto n. 748 di alcuni anni fa, che creò la dirigenza, ha un difetto, esso consiste nell'aver definito meno di quanto avrebbe potuto le responsabilità autonome dei dirigenti dello Stato. Ebbene, queste responsabilità se ci sono devono diventare trasparenti, non possono essere coperte dalla opinabilità di ciò che diventa necessariamente opinabile quando viene attribuito alla volontà politica del Governo e del Parlamento: i numeri sono numeri e sono tali per tutti. Le coperture le fa la Ragioneria generale dello Stato e non il Ministro del tesoro, e la Ragioneria deve attestare la copertura che dà ad una legge. E se un domani la Corte dei conti dirà che i precari della scuola costano non 400, ma 1.000, ci sarà un foglio firmato dal Ragioniere generale dello Stato che dirà che secondo lui dovevano costare 400. Quante volte è accaduto il contrario? Allora che si fa, si vota la sfiducia del Governo? O si vota la sfiducia al Ministro del tesoro? Questo non è mai accaduto. Non sono in grado di definire la copertura e sarebbe ridicolo che la definissi io, Ministro del tesoro; la definisce l'apparato e quest'ultimo ne porta direttamente le responsabilità. Non ci dobbiamo vergognare, lo Stato contemporaneo non è lo Stato di Rousseau né quello dei giacobini; al di sotto del potere politico non vi sono delle macchine a gettoni che rispondono alle domande e alle volizioni del potere politico.

Questo fa parte della complicazione dello Stato contemporaneo, di questa complicazione diamo pure atto nelle nostre leggi e non sbaglieremo. Non c'entra invece la Corte di conti, essa si sta infilando - perché lo riteniamo tutti utile, e garbatamente lo ammettiamo - con i suoi referti sui disegni di legge del Governo, ma questa è una prestazione aggiuntiva e ausiliaria dell'organo ausiliario, non è la prestazione istituzionale. Se cercassimo un fondamento giuridico al potere della Corte dei conti di fare

dei referti sulla copertura dei disegni di legge non lo troveremmo; in realtà è un *gentlemen agreement* per cui il Governo opportunamente ha ritenuto di sottoporre se stesso a questo vaglio preventivo e ha fatto bene. Io personalmente ho incoraggiato questo ma in realtà qui siamo ancora all'interno dell'apparato, non negli spazi che competono direttamente alla Corte dei conti.

Quanto al ruolo del senatore Andreatta...

BARCA. Fermo restando che la Corte dei conti è l'organo ausiliario del Parlamento e non del Governo.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Ho una storia personale e istituzionale. Ho cercato, incontrando difficoltà in Parlamento, nel disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio, di affermare il ruolo della Corte dei conti come organo ausiliario del Parlamento più che del Governo.

BARCA. Troverà il nostro appoggio.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. So che non tutti erano dello stesso avviso.

Quanto al ruolo - dicevo - del senatore Andreatta, sul quale lei, senatore Barca, si è garbatamente soffermato immaginando me supino e da lui trascinato, forse io manco della categoria schmittiana dell'amico-nemico, forse questo è un mio limite nel fare questo mestiere. Io condivido le buone idee e non condivido le cattive idee, o meglio, condivido le idee che a me paiono buone e non quelle che a me paiono cattive e se il senatore Andreatta ha delle buone idee per il risanamento della finanza pubblica, ben vengano le sue idee e ben venga il senatore Andreatta. Fra l'altro queste idee, quelle che ha contribuito ad introdurre nella finanziaria, rispondono anche alla preoccupazione di Luigi Spaventa, che il senatore Giolitti ricordava ieri sera: che ci dobbiamo preoccupare non solo dei dodici mesi che abbiamo davanti, ma possibilmente dei ventiquattro. Il senatore Andreatta ha avuto il torto di introdurre emendamenti che ci inducono a preoccuparci anche dei dodici mesi successivi ai primi dodici e quindi lo trovo stranamente d'accordo anche con Luigi Spaventa.

Cosa non ci dà la finanziaria? Questo è il punto chiave. Queste cose ce le dà. Ma questa finanziaria (che, come ha detto giustamente il senatore Cortese questa mattina, è una cornice; possiamo volere tutto quello che vogliamo ma la finanziaria è la cornice di quello che vogliamo e non in realtà quello che vogliamo, è la cornice dell'azione dello Stato) non ci dà tutto ciò di cui più sentiamo bisogno. Ci dà l'occasione di parlarne, ci dà l'occasione di sentirne il bisogno ma non ci dà una sanità più efficiente, non ci dà la riforma delle pensioni, non ci dà quella degli enti locali con la loro autonomia impositiva...

ANDRIANI. Questo non ce lo dà il Governo da molti anni, non prendiamocela con la finanziaria.

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. ...non ci dà servizi più moderni e più adeguatamente diffusi nel Mezzogiorno,

che sono fra l'altro ormai le condizioni essenziali di una finanza risanata e, ad essere onesti, di questo ne sono convinto, le condizioni essenziali di più occupazione nel Mezzogiorno. Sotto il primo profilo io mi sono convinto, facendo questo lavoro, che siamo arrivati ad un punto tale nel lavoro sul disavanzo e sul fabbisogno che abbiamo raggiunto il Rodano da saltare e che qui o noi rendiamo più produttivi i servizi pubblici o non ci sarà più possibilità di risparmiare ancora sul fabbisogno, perchè non posso tagliare le ferrovie, non posso tagliare le poste, non posso tagliare l'amministrazione perchè dovrei tagliare le somme su cui sopravvivono degli esseri umani. Ho bisogno che la loro produttività sia all'altezza del loro costo. Ho bisogno che le ferrovie abbiano un volume di traffico corrispondente al loro costo; se non arrivo a queste cose io sono comunque fermo, più in là del punto in cui sono arrivato non posso andare e se non do servizi più efficienti al Mezzogiorno, il Mezzogiorno non avrà più occupazione. È un circolo vizioso quello in cui ci aggiriamo ogni volta che, constatando l'accresciuta disoccupazione nel Mezzogiorno, andiamo a caccia di espedienti, magari forzatamente necessari come quelle cose che chiamiamo «lavori socialmente utili nel Mezzogiorno». In realtà socialmente utile nel Mezzogiorno è che ci siano i treni che funzionano, che ci siano i telefoni, che ci siano le strade, che ci siano gli uffici perchè il Mezzogiorno non è una terra abitata da una popolazione straniera diversa o più incivile di quella che sta nel Nord: è abitato da gente che ha attitudini di imprenditorialità, capacità di lavoro ed ormai anche preparazione scolastica e universitaria competitiva con quella del Nord. Manca l'*habitat* nel quale queste qualità che ci sono possano essere messe a frutto. Ed allora come facciamo a realizzare tutto questo? Questo, senatore Andriani, è troppo facile scaricarlo sulle pur ovvie responsabilità della maggioranza e del Governo.

ANDRIANI. E allora...

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro*. È troppo ovvio e se siamo onesti con noi stessi, ciascuno deve assumere il suo pezzo di responsabilità in questa storia che è storia d'Italia e non storia del pentapartito...

ANDRIANI. Non mettiamo l'ovvio tra parentesi. (*Commenti del senatore Signori*).

AMATO, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro*. Non lo metto tra parentesi.

Di fronte a tutto questo, non è un paradosso che dedichiamo tre o quattro mesi di sedute dal lunedì al sabato ad una finanziaria che sembra essa stessa dipendere da ciò a cui mai abbiamo dedicato un lavoro tanto intenso? E questa è una domanda che dobbiamo rivolgerci tutti, che riguarda il Governo, come riguarda il Parlamento. Quello della finanziaria è un duplice paradosso. C'è in primo luogo il paradosso che porterà per sempre, per quanto mi riguarda, il nome del senatore Bollini che nel modo più intenso, più appassionato ed anche più accurato ci ha fatto riflettere conquistando tutti (il senatore Abis ne parlava proprio poco fa) sull'assurdo di avere una sessione che si chiama di bilancio e non di finanziaria - in cui abbiamo davanti 40.000 miliardi di finanziaria e 500.000 di bilancio - e di azzuffarci

per quattro mesi su questi 40.000 miliardi mentre i 500.000 miliardi scorrono come un fiume sotterraneo su cui nessuno ha tempo di mettere gli occhi tranne il senatore Bollini. Ringrazio la provvidenza che all'opposizione ha dato un solo senatore Bollini altrimenti per qualunque Governo sarebbe stato un enorme guaio fronteggiarne più di uno in una discussione come quella che ci troviamo ad affrontare in queste settimane. La ragione vera dei termini di questa sessione è l'approvazione del bilancio; non è questa stranissima e schizofrenica discussione in cui noi ci troviamo impegnati. Noi dedichiamo questi quattro mesi non al bilancio che ne è la giustificazione, ma da un lato a grandi ed intense discussioni su cose che non facciamo e dall'altro lato a mettere pezze a colori di piccoli stanziamenti localistici nell'articolato o nelle tabelle della legge finanziaria, e questa montagna di emendamenti che abbiamo davanti è in realtà un gigantesco vestito di Arlecchino, del quale poi la legge finanziaria risulterà vestita alla fine.

Quando tutto ciò sarà finito ritorneremo alle settimane corte dell'usuale lavoro parlamentare, ritorneremo alle leggi minori e ritorneremo a lavorare il mercoledì ed il giovedì. Ogni mercoledì mi presenterò in commissione con il mio provvedimento e se quest'ultima viene sconvocata perchè c'è in corso una votazione in Aula vado alla settimana dopo con il mio provvedimento e così passeranno le settimane. Tutto ciò, unito ai dissensi nell'ambito della maggioranza che non mancano mai, farà sì che anche questa legislatura possa scorrere di finanziaria in finanziaria, di settimana corta in settimana corta. Allora, non è il tempo di cambiare tutto questo, tutte queste strane regole e tutto questo strano gioco del quale noi siamo prigionieri e che continueremo a giocare non so per quanto tempo ancora? Dobbiamo ridimensionare l'attenzione sulla finanziaria e, con la minore attenzione ad essa dedicata, dare maggiore attenzione al bilancio in modo da creare simili momenti di attenzione altrettanto garantiti nei tempi e nei modi alle riforme che ci servono.

Il mio amico Pizzinato che s'intende poco di contabilità di Stato ed ancora meno di procedure parlamentari, ma s'intende molto dei bisogni della gente, ogni volta che incontra un rappresentante del Governo gli chiede: che garanzia ho sull'approvazione dei provvedimenti connessi? Con una ingenuità (sì l'amicizia per lui mi permette di dirlo) che solamente lui che vive nel paese e non qua dentro può avere, ci invita a cercare di avere almeno la corsia preferenziale. È difficile spiegargli che non esiste la corsia preferenziale, che è un concetto che non è ancora entrato nella realtà. Dobbiamo trovare, non solamente io ma tutti insieme, una risposta a Pizzinato. La risposta è che ci sia meno tempo per queste cose e più tempo per altre. Non sarebbe meno umiliante per gli stessi rapporti tra maggioranza e opposizione ridurre le schermaglie a cui ci accingiamo, a partire da domani mattina, sugli emendamenti del vestito di Arlecchino e creare lo spazio istituzionale per discutere e decidere su sanità, pensioni, ferrovie ed infrastrutture per il Sud? Questo è un terreno di consapevolezza e di chiarezza che dovrebbe vederci tutti accomunati salvo a dividerci poi, con maggiore dignità, sui singoli temi di riforma che finalmente ci metteremo in condizione di affrontare: e credo che questa esperienza ci ribadisca che è un dovere comune affrontarli. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del tesoro. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(POZZO, segretario, su invito del Presidente, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna).

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 2 dicembre 1987**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 2 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988) (470).

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato alla seduta n. 44**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MURMURA. - «Modifica all'articolo 25, secondo comma, della legge 10 ottobre 1986, n. 668» (682).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MANCINO ed altri. - «Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento» (507), previo parere della 2ª Commissione,

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Norme in materia di mercato del lavoro» (585), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

ANDRIANI, CANNATA, CONSOLI, MAFFIOLETTI, GALEOTTI, BRINA, BAIARDI, POLLINI, PETRARA, VOLPONI, BERTOLDI, GAROFALO, BELLAFFIORE e SALVATO. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di talune società fiduciarie e di società da esse controllate o ad esse collegate» (Doc. XXII, n. 6).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 9.

Interpellanze

LIBERTINI, BERLINGUER, BAIARDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Per sapere se il Governo è a conoscenza dei dati in possesso della USL 76 di Casale Monferrato, i quali attesterebbero che nella intera città e tra i lavoratori che erano occupati all'Eternit, ormai fallita, il tasso di malattie cancerogene è nettamente e drammaticamente al di sopra della media nazionale.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo abbia intenzione di assumere le seguenti misure:

1) acquisire e rendere noti i dati che la USL 76 di Casale Monferrato sta raccogliendo e analizzando e verificare tutte le gravi implicazioni che ne scaturiscono;

2) concedere ai lavoratori *ex-Eternit*, in generale così duramente segnati, il prepensionamento a 50 anni, anziché a 52, poiché la pensione di invalidità, anche se fosse concessa, è del tutto inadeguata alle più elementari necessità della vita, soprattutto quando si tratta di persone la cui integrità fisica è stata seriamente compromessa; a questo riguardo gli interpellanti fanno presente che l'impegno su questa misura è stato pubblicamente assunto da Ministri del precedente Governo;

3) includere Casale Monferrato, che aveva il maggiore stabilimento del settore in Italia e che ha pagato un prezzo così alto in termini di salute e di occupazione, in un progetto nazionale di riconversione volto a produrre manufatti con una tecnica che sostituisca all'amianto materiali alternativi;

4) definire, d'intesa con le autonomie locali, un piano di bonifica delle aree interessate alla produzione di cemento con amianto e, più in generale, di tutti i quartieri di Casale dove sono stati usati intensamente materiali prodotti con amianto;

5) applicare la direttiva CEE che inibisce l'uso dell'amianto ed obbliga a soluzioni alternative;

6) varare un piano di riconversione dell'intero comparto, basato su tecniche alternative e sulla esclusione dell'amianto, piano volto a garantire i livelli di occupazione e a tutelare la salute dei cittadini.

(2-00057)

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che funzionari dell'ispettorato compartimentale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari per il Lazio, il 2 novembre 1987, hanno notificato alla società Centro di produzione srl che gestisce la Radio radicale un verbale nel quale s'ingiunge il pagamento di pene pecuniarie e imposte per una cifra variabile dai 6 agli 11 miliardi di lire;

che queste ingenti cifre dovrebbero essere pagate per l'omessa fatturazione e la relativa evasione dell'IVA dal 1982 al 1986 dei contributi versati alla radio dal Partito radicale, secondo i deliberati dei suoi congressi;

che la tesi degli ispettori è che non si è trattato, in tutti questi anni, come il Partito radicale ha sistematicamente stabilito nelle sue deliberazioni congressuali, di contributi dati a titolo di liberalità ad un altro soggetto autonomo dal Partito, ma, al contrario, di contributi concessi a titolo ed in cambio di una vera e propria fornitura di servizi, di «un obbligo a fare» derivante da un dissimulato rapporto contrattuale;

che gli ispettori del Ministero sono arrivati a questa conclusione e alla determinazione delle pene pecuniarie senza tenere alcun conto del fatto che, se si fosse davvero voluto raggiungere questo scopo (l'obbligo di una fornitura di servizi al Partito), sarebbe stato sufficiente al Partito radicale fare ciò che fanno tutti gli altri partiti, intestando quote di proprietà ai propri organi o a propri prestanome e versando qualsiasi somma in questo modo ad altri soggetti giuridici senza l'obbligo del pagamento dell'IVA;

che Radio radicale aveva già avuto pochi mesi prima un'altra ispezione nella quale i suoi bilanci e la sua contabilità erano stati minuziosamente vagliati dai funzionari di un altro ufficio finanziario: l'ufficio IVA di Roma che era giunto a conclusioni diametralmente opposte ed aveva riconosciuto la natura di atti di liberalità ai contributi finanziari del Partito radicale;

che non è stato inoltre tenuto alcun conto del fatto che i contributi versati a Radio radicale non rientravano nella discrezionalità degli organi esecutivi del Partito, che sono rigidamente vincolati a questi versamenti da deliberazioni congressuali e da regolamenti finanziari che escludono l'uso delle somme derivanti dal finanziamento pubblico ai fini di attività di partito, impongono l'assegnazione di queste somme a soggetti esterni non legati da alcun vincolo formale di dipendenza dal Partito radicale e obbligano addirittura a un distinto bilancio degli stanziamenti del finanziamento pubblico;

che non si è tenuto in alcun conto il fatto che Radio radicale si è conquistata in questi anni la qualità e le caratteristiche di un organo di vasta informazione ed ha avuto unanimi riconoscimenti per la sua capacità di assicurare, senza alcuna mediazione di parte, servizi di informazione e d'interesse generale sulla vita del Parlamento, delle istituzioni, dei partiti, della giustizia italiana sulle grandi questioni della vita pubblica, fino al punto da essere citata come esempio per il servizio pubblico dal presidente della RAI, Enrico Manca;

che non si è tenuto conto del fatto che i bilanci del Partito radicale, come quelli di tutti i partiti che ricevono il finanziamento pubblico, sono stati verificati e convalidati ogni anno dagli organi di controllo previsti dalla legge e nominati dai competenti uffici del Parlamento senza che mai sia stata eccepita la legittimità di questi atti di liberalità decisi dal Partito radicale nei confronti di organi autonomi dal Partito;

che quindi per circa 10 anni il Ministero delle finanze non ha mai ritenuto di dover intervenire nei confronti di una scelta di modalità di finanziamento a titolo di liberalità che è stata presa ufficialmente, pubblicamente e alla luce del sole in ripetuti congressi del Partito radicale;

che pochi giorni dopo la notificazione del verbale è stato notificato dall'ufficio IVA di Roma il relativo accertamento per gli anni 1982 e 1983,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se non si ritenga illegittima la pretesa impositiva degli uffici finanziari fondata sull'imponibilità, ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, dei contributi versati a titolo di liberalità dal Partito radicale alla società Centro di produzione srl, che ha l'uso della testata Radio radicale;

se non si ritiene iniquo e vessatorio considerare soggette ad imposta sul valore aggiunto, se versate dal Partito radicale, somme che – secondo la costante interpretazione del Ministero delle finanze dal 1973 ad oggi – sono estranee al campo di applicazione del tributo per tutti gli altri contribuenti;

se non si considera priva di fondamento la tesi secondo cui i contributi del Partito radicale rappresenterebbero la remunerazione di specifiche prestazioni di servizio ad esso rese, essendo invece evidente l'assenza di un sinallagma contrattuale, anche per l'amplissima gamma di servizi di informazione, assicurata senza spirito di parte, come è riconosciuto in ogni sede, da Radio radicale.

(2-00058)

Interrogazioni

MURMURA. – *Al Ministro del tesoro.* – L'intervenuta nomina dei nuovi vertici (presidente e vice presidente) della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, caduta su persone dal notevole spessore morale e culturale, avendo come presupposto la conclusione della risanatrice gestione commissariale, suggerisce all'interrogante di chiedere se non si ritenga opportuno trasmettere una relazione al Parlamento o, quanto meno, fornire una illustrazione dei fatti che chiarisca, sia pure nei termini indispensabili della riservatezza, lo stato dell'importante istituto, del quale nessuno può obliare la funzione per lo sviluppo dell'economia calabrese.

(3-00177)

ANDREINI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che negli stadi con sempre maggiore frequenza appaiono striscioni di contenuto razzistico;

che le società calcistiche sovente dimostrano una tollerante complicità nei confronti di simili vergognose iniziative;

che detti striscioni, di solito, campeggiano per tutta la partita alimentando violenze, insulti e stupidità;

che normalmente non si verifica nessun intervento, da parte delle forze preposte alla vigilanza, per impedire o per mettere fine a tali pericolose e stolte esibizioni,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali disposizioni sono state emanate per evitare il ripetersi di questi fatti;

2) se non si ritiene opportuno intervenire con provvedimenti anche nei confronti dei *clubs*;

3) se, infine, non si ritiene necessario vietare l'uso dei fumogeni che spesso contribuiscono a trasformare le partite di calcio in occasioni di tensione, di odio e di violenza, oltre che a scoraggiare la serena partecipazione agli spettacoli sportivi.

(3-00178)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SALERNO, D'AMELIO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere:

i tempi e gli affidamenti per l'inserimento fra i collegamenti delle Ferrovie dello Stato del tratto Venusio (Matera)-Bari ai fini del piano triennale che l'Azienda sta formulando, nel rispetto di una logica di integrazione della città di Matera nei circuiti nazionali delle ferrovie e di saldatura di un'area significativa del Mezzogiorno ai grandi collegamenti continentali;

quali iniziative si intenda esprimere per un migliore utilizzo ed una tempestiva prequalificazione degli imprenditori locali che, ormai, risultano in possesso di maturità e capacità professionali;

inoltre, in quali forme e percentuali siano stati finora attivati consorzi e/o relazioni fra imprese affidatarie di concessioni nell'area materana e imprese locali, secondo quali contratti e utilizzando quali criteri di selezione, obiettivamente riscontrabili e verificabili nelle sedi istituzionali.

(4-00721)

POLLICE. - *Ai ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che per la realizzazione della sede per gli uffici finanziari a Perugia in zona Fontivegge la maggioranza in consiglio comunale (PCI-PSI) sta procedendo alla variante di destinazione d'uso con notevole aumento di cubatura che produce immediata speculazione edilizia del proprietario dell'area e l'aggravamento della vivibilità nella città;

che questa zona è soggetta a movimenti franosi e nell'urbanizzazione della stessa sono già emersi fondati sospetti sulla legittimità, sulla legalità delle concessioni edilizie rilasciate e sulle modalità di realizzazione, soprattutto riferite al rispetto delle norme antisismiche,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui gli enti centrali (Ministeri delle finanze e del tesoro) hanno privilegiato, per la realizzazione dei nuovi uffici finanziari, il rapporto con il singolo privato, signor Marinelli, già proprietario dell'area che si è avvalso della mediazione di un autorevole parlamentare democristiano per determinare i destini dell'area interessata prima del pronunciamento del consiglio comunale.

Tenendo conto che l'intera operazione è valutabile intorno ai 100 miliardi, si chiede inoltre un interessamento del Ministro competente affinché la magistratura accerti la regolarità delle procedure adottate.

(4-00722)

ULIANICH. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* - Per sapere se sono a conoscenza della situazione in cui versano gli istituti scolastici di Aversa e, più precisamente, dei seguenti fatti:

L'anno scolastico ad Aversa è iniziato con notevole ritardo poichè gli organi competenti non hanno ottemperato in tempo debito ai lavori di manutenzione ordinaria e, nel contempo, non hanno provveduto alla nomina del personale ausiliario, già carente nell'anno precedente;

agli inizi di novembre l'Istituto tecnico commerciale «Gallo» (1.700 allievi) è stato chiuso per agibilità sanitaria scaduta e non rinnovata a causa di gravi inconvenienti igienici, per scarsa manutenzione e mancanza di personale ausiliario;

la situazione igienico-sanitaria è precipitata anche all'Istituto tecnico industriale statale «Volta» con la chiusura parziale dello stesso (1.500 allievi);

i giorni di lezione tenuti fino ad oggi negli istituti aversani (all'ITC «Gallo» ammontano a 20 circa) sono talmente esigui da lasciar già prevedere che non saranno raggiunti i 200 giorni di lezione previsti dalla legge;

l'amministrazione provinciale di Caserta non provvede da diverso tempo ad appaltare i lavori, ammessi al finanziamento in base alla legge n. 488 del 1985, per la costruzione dei nuovi edifici e diversi lavori per edifici scolastici già in costruzione sono fermi ormai da tempo.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per porre fine a tale situazione di disagio che, oltre a non consentire la partecipazione di numerosi studenti ad una normale attività didattica, rischia di provocare seri problemi di ordine pubblico.

(4-00723)

VETTORI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere:

se la società Rheem Radi, produttrice di elettrodomestici in Rovereto (Trento) ed in Melzo (Milano), è stata considerata, in quanto controllata dal gruppo Merloni, nell'offerta-programma presentata dal gruppo stesso per l'acquisizione del gruppo Indesit in amministrazione straordinaria recentemente annunciata;

in caso affermativo, quale ruolo e quale dimensione sono stati assegnati alla società in parola dal piano di rilancio produttivo e commerciale dei due gruppi integrati, valutato ai fini decisionali della cessione.

(4-00724)

GUALTIERI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere quali iniziative intenda prendere per bloccare le crescenti forme di teppismo che si verificano in occasione degli avvenimenti sportivi, dentro e fuori gli stadi, prima, durante e dopo le manifestazioni.

Soprattutto il campionato di calcio è diventato il pretesto per atti di violenza sempre più gravi, con rischi in aumento per la sicurezza e i beni dei cittadini. Ormai il trasferimento dei tifosi dalle stazioni dei treni e degli autobus agli stadi è occasione per distruggere le automobili in sosta nelle vie cittadine, per infrangere le vetrine dei negozi, per abbattere la segnaletica stradale e, sempre più spesso, per malmenare coloro che si avventurano per le strade.

Dentro gli stadi la partita è accompagnata da lanci di pietre e ordigni fumogeni ed esplosivi che spesso hanno prodotto l'annullamento della gara o quanto meno la sua turbativa. Negli ultimi tempi anche gli invalidi civili, che

sono in genere sistemati ai margini del campo, sono stati sistematicamente colpiti con pietre e bottiglie.

Ogni settimana migliaia di agenti e di carabinieri vengono impiegati nel servizio d'ordine. Molti vengono feriti o rimangono contusi. I risultati sono scarsi. La sproporzione tra il contingente delle forze di sicurezza e quello dei teppisti e, sopra tutto, il fatto che la guerriglia investe vaste zone della città, sia prima che dopo la partita, rendono spesso impossibile l'intervento della polizia.

Le Ferrovie dello Stato subiscono perdite ingenti per il danneggiamento delle vetture utilizzate per il trasporto dei tifosi, spesso incendiate o totalmente devastate. Lo stesso traffico ferroviario viene sovente rallentato per le intemperanze dei teppisti. Nelle città gli abitanti di certi quartieri sono al limite della sopportazione; non solo debbono subire danni ai loro beni, ma anche le beffe di quelle amministrazioni comunali che, invece di proteggerli dalle violenze, pongono il divieto di parcheggio nelle strade attraversate dai teppisti e minacciano di rimuovere le macchine in sosta.

Tutti riconoscono che la responsabilità maggiore di quanto sta accadendo è delle società di calcio che hanno promosso il «mostro» del teppismo di squadra rimanendone poi vittime. Tali società, se vogliono continuare ad avere lo spettacolo su cui prosperano, debbono essere chiamate alla diretta responsabilità di quanto accade per ciò che da loro viene organizzato.

Ma vi è qualcosa di peggio. Oggi sono stati accertati collegamenti internazionali fra circoli di teppismo sportivo. In Italia si è avuta la prova che molti di questi circoli sono emanazioni di organizzazioni neofasciste, anti-semitiche e naziste.

Non si tratta solo di ciò che è scritto nelle bandiere e nei cartelli esposti, ma anche di una rete logistica appoggiata su varie città, con collegamenti precisi.

Prima che il problema ci sfugga di mano, dobbiamo fare qualcosa. I cittadini e le stesse forze di polizia, spesso impegnate al limite della resistenza, si aspettano da noi qualcosa di più dell'indignazione per quanto avviene e della deplorazione dei costumi di certe frange giovanili.

(4-00725)

CONSOLI, CANNATA, GIACCHÈ, IANNONE, PETRARA, LOPS. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che a Taranto è in fase di attuazione il progetto per la modernizzazione e l'ampliamento della base della marina militare;

che sono note le intenzioni del Governo di spostare a Sud il sistema nazionale di difesa, parallelamente ai piani di ristrutturazione delle forze NATO;

che nella IX legislatura, pur avendo ripetutamente interpellato il Ministro della difesa, non si è chiarito quali siano i maggiori pesi e i rischi connessi con il programma predetto;

che la decisione della doppia opzione zero (ritiro degli euromissili nucleari da 1.000 a 5.000 chilometri e di quelli a corto raggio da 500 a 1.000 chilometri) nelle intenzioni della NATO non tocca il piano di modernizzazione delle forze nucleari campali, ivi compresa l'acquisizione dei missili controaerei Patriot;

che nessuno studio di valutazione dell'impatto ambientale è stato effettuato o commissariato;

che per la città di Taranto, già soffocata dalle servitù militari, questa ulteriore decisione comporta una appropriazione di aree ricadenti nel tessuto cittadino, con gravissimi sconvolgimenti urbanistici, ecologici ed ambientali che appesantiranno la vivibilità complessiva della città;

che la realizzazione di questa struttura militare non è stata resa compatibile con il progetto di disinquinamento del golfo di Taranto, già autorizzato dal nucleo di valutazione economico del FIO che il CIPE sta per finanziare, mettendo in discussione anche gli insediamenti di mitilicoltura che rappresentano una significativa risorsa produttiva ed economica per l'intera provincia,

si chiede al Governo di sapere:

1) se intende informare le Camere sul progetto della nuova base navale a Taranto, sottoponendone l'attuazione ad una valutazione del Parlamento circa la sua congruità con le esigenze di difesa del paese;

2) quali sono le conseguenze, sul piano delle servitù militari e dei condizionamenti territoriali e come si definisce il collegamento tra lo schieramento nazionale e quello della NATO;

3) se intende attivare procedure di consultazione, in sede di comitato misto regionale previsto dal comma 1 dell'articolo 3 della legge n. 898 del 24 febbraio 1976 e, in particolare, dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 780 del 17 dicembre 1979, ai fini della compatibilità territoriale dell'opera;

4) se intende, infine, restituire alla città di Taranto le aree soggette a servitù militare e non utilizzate da decenni.

(4-00726)

CONSOLI, VISCONTI, PETRARA, CANNATA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la decisione di mettere a disposizione degli enti abilitati a promuovere interventi nel Mezzogiorno, ai sensi della legge n. 64 del 1985, i servizi d'ingegneria del consorzio Consud assume il grave significato di inaccettabile mortificazione delle forze tecniche meridionali e suscita fondate preoccupazioni sulla trasparenza degli appalti, essendo tale consorzio espressione anche di grandi gruppi,

l'interrogante chiede di sapere:

se la rimozione dei ritardi negli interventi per il Mezzogiorno non debba essere perseguita rimuovendo ben altre cause che non quelle addebitabili alla capacità di progettazione;

se per quanto riguarda comunque tale attività, una accelerazione ed una qualificazione non debbano essere perseguite piuttosto incentivando forme di associazionismo fra le varie forze tecniche nella realtà meridionale.

(4-00727)

CONSOLI, VISCONTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la strada statale Jonica 106, tristemente famosa come strada della morte, continua ad essere interessata da numerosi incidenti, tra cui alcuni mortali;

che nel tratto pugliese sono stati appaltati nel 1984 i lotti 1 e 5;

che sono disponibili, inoltre, i finanziamenti per i lotti 2, 3 e 4,

si chiede di sapere:

come mai, mentre i lavori del 5 lotto, appaltato alla ditta INES di Bari, sono pressochè ultimati e stanno per essere consegnati, quelli invece del 1 lotto, appaltati alla ditta Rizzani D'Echer di Udine sono in grave ritardo;

in particolare, se, per quanto riguarda i lavori del 1 lotto, tale ritardo sia dovuto al fatto che la cantierizzazione è avvenuta con circa un anno di ritardo ed i lavori procedono con manodopera ed attrezzature scarsissime e con uno spregiudicato ricorso al subappalto;

infine, come mai ancora non si è proceduto all'appalto del 3 e 4 lotto, dato che sono disponibili i finanziamenti e sono stati risolti tutti i problemi relativi al tracciato e che, essendo ultimato il 5 lotto, si può proseguire nei lavori, più che mai urgenti, data l'enorme importanza dell'arteria in questione.

(4-00728)

INNAMORATO, MANCIA. - *Al Ministro della marina mercantile e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* - Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che la Comunità europea per il 1986 non ha finanziato alcun progetto per la costruzione di pescherecci, respingendo le domande regolarmente presentate, accolte e istruite in forza del regolamento CEE n. 2908/83, adducendo il mancato rispetto, da parte delle autorità italiane, degli obiettivi fissati dal programma di orientamento pluriennale approvato dalla commissione in data 24 aprile 1985;

quali misure si intende adottare per evitare ai pescatori italiani presentatori delle domande il danno di una esclusione dai benefici comunitari, dovuta soltanto alla responsabilità delle autorità italiane;

se non si ritiene opportuno, qualora non si pervenga ad un diverso orientamento della commissione CEE, che i sussidi vengano erogati direttamente dallo Stato italiano, evitando un danno economico di rilevante entità a modesti lavoratori il cui unico torto è stato quello della buona fede.

(4-00729)

GAMBINO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nel comune di Favara (Agrigento) le scuole elementari hanno 64 classi su 114 nelle quali si praticano i doppi turni;

che la mancanza della refezione scolastica dimezza il tempo lungo delle materne e rischia, se non si istituisce entro il 31 dicembre 1987, di dimezzare anche il personale delle materne (dato l'orientamento del provveditore agli studi);

che occorrono tre nuovi plessi di 25 aule ciascuno per eliminare i doppi turni;

che un plesso scolastico deve essere ultimato e che, pur essendoci la disponibilità finanziaria, i lavori sono fermi da oltre cinque anni;

che le scuole materne sono tutte alloggiate in locali in affitto con spazi insufficienti;

che cinque sezioni di scuola media sono alloggiate in locali in affitto e i presidi delle stesse hanno più volte denunciato l'inidoneità dei locali;

che le scuole medie superiori sono alloggiate tutte in locali in affitto;

che il comune di Favara, con la sua disamministrazione, ha reso difficile il normale svolgimento dell'attività scolastica;

che alle carenze di personale, alla mancanza della refezione scolastica,

all'assenza di manutenzione dei locali, si è aggiunta la grande penuria e spesso la mancanza di acqua che ha reso le condizioni igieniche precarie ed allarmanti, determinando una forte reazione e la protesta delle direzioni delle scuole, del corpo insegnante, degli allievi e delle loro famiglie, che ha trovato pubblica espressione in una partecipata manifestazione cittadina svoltasi il 29 ottobre 1987,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano la valutazione e l'opinione del Ministro in indirizzo sulle condizioni in cui i dipendenti del suo Ministero (personale dirigente, personale docente e non docente) sono costretti ad operare e nei confronti di tanti bambini, ragazzi e giovani che vedono frustrati i loro sentimenti e la loro volontà di formazione e di apprendimento;

se non ritenga opportuno assumere adeguate iniziative - che l'urgenza del caso richiede - atte a rappresentare al governo regionale, al comune di Favara e al provveditorato agli studi di Agrigento la necessità di approntare tutti gli interventi necessari per risolvere i problemi di edilizia scolastica, di personale non docente, di manutenzione dei locali, di ristabilimento delle condizioni igieniche.

(4-00730)

LOTTI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che sempre più di frequente dipendenti di enti pubblici, in certi casi persino con autorizzazione da parte degli enti di appartenenza, prestano attività di insegnante teorico e di istruttore pratico presso le autoscuole;

che, su richiesta del Ministro della pubblica istruzione, la sezione seconda del Consiglio di Stato, con parere n. 302/85, ha espresso l'avviso che l'appartenenza all'organico di una autoscuola, quale insegnante di teoria o istruttore di guida da parte di insegnanti statali, comporta inconfutabilmente la costituzione di un rapporto di lavoro privato e quindi non autorizzabile ai sensi delle norme vigenti;

che tale parere deve intendersi riferibile ad analoghe situazioni riguardanti dipendenti di altre amministrazioni pubbliche statali e locali;

che il Ministro dei trasporti, con propria circolare D.C. IV n. A 082 del 10 ottobre 1986, ha provveduto a comunicare agli uffici periferici della motorizzazione civile il richiamato parere del Consiglio di Stato, senza però che il fenomeno dell'abusivismo sia stato effettivamente stroncato;

che questa situazione incide negativamente sulla qualificazione dell'attività delle autoscuole e sui livelli di insegnamento in particolare e determina una concorrenza sleale nei confronti delle autoscuole che fanno ricorso a personale dipendente assunto nel rispetto delle normative vigenti e che perciò incontrano costi maggiori rispetto a quelli delle autoscuole che ricorrono al lavoro nero e ad organici fittizi e sottrae, per migliaia di nuovi posti, una potenziale occasione di lavoro, in particolare per i giovani,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro dei trasporti è a conoscenza del perdurare della situazione lamentata in premessa e della sua reale dimensione;

se si propone di impartire ogni opportuna direttiva affinché venga esercitato un effettivo controllo sull'attività e sugli organici delle autoscuole, riportando così quelle di esse che trasgrediscono al rispetto delle norme che ne disciplinano l'attività stessa.

(4-00731)